



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Le Vite de' Segventi Pontefici sono state da Giouanni stringa con molta diligenza raccolte, e scritte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI

sono state da Giouanni stringa con molta diligenza
raccolte , e scritte .

CLEMENTE VIII. PONT. CCXXXV.

Creato del 1592. a' 30. di Gennaio.



Giace la città di Fano vicina al Lito Adriatico, frà quelle di Pesaro, e di Senegaglia, e non guari dal fiume Metauro, detto volgarmente Metro, discosta, e trouasi al dominio di Santa Chiesa soggetta. Ella è così detta dalla parola latina Fanum, che Tempio, o Chiesa dir vuole; poiche ne' primi tempi della sua fondatione, vi fù, frà le altre sontuose fabriche, eretto da' Romani, & edificato alla Dea Fortuna vn Tempio di marauigliosa bellezza, dal quale ella prendendo il nome è stata sempre Fano chiamata. Onde anche Pomponio Colonna Farestre la nomina. Se adunque esa per tal ragione, e per altre sue doti, e qualità merita di essere da ogni buono Scrittore celebrata; senza dubbio veruno, per hauer ella vn tanto Pontefice, come è quello, di cui preso hora (ad istanza di vn nostro amico) assunto habbiamo la vita di descriuere, così felicemente al Mondo partorito, & in luce mandato, trouasi degnissima di ogni lode. Ma come egli nato in detta città sia, lo descriueremo breuemente, cominciando dalla sua Famiglia, la quale essendo, e per antichità, e per illustrezza di sangue vna delle più nobili, che fusse già ottanta, e più anni nella città di Fiorenza, merita ch' in tal luogo andiamo toccando alquanto della sua origine. Dicesi adunque, che fino dal tempo de' Longobardi, già mille anni in circa, essendo capitato nella Toscana vn'huomo grande, e potente, chiamato Hildebrando, ouero Hildebrandino, da questi vogliono habbia hauuto la origine, & il nome la Famiglia di questo nostro Pontefice Hildebrandina, ò come più comunemente è detta, Aldobrandina. Et si come Giouanni Villani, dalle Croniche di Oruieto, e da altri Scrittori, e scritture autentiche raccoglie, da essa uscirono gli antichi Conti di Mangone, di Certaldo, di Capraia, di Montecarello, di Sqana, e di Amiata, i quali quando

Fano Città
oue nacque
Papa Clemente VIII.

Famiglia Aldobrandina, e sua origine.

con

Papa Greg.
VII. della fa-
miglia Alde-
brandina.

San Pietro
Igneo cogno-
minato della
famiglia Al-
dobrandina.

Aldobrandino
Aldobrandino
Bisauo del Pa-
dre di Cle-
mente.

con l'aiuto di Carlo Magno si ristaurò, & ingrandì Fiorenza, quanto que-
sta veniu dilatando i suoi confini, tanto eglino della possanza perdendo, fu-
rono astretti ad incorporarsi in detta Città, e con la participatione de' gradi, e
de gli honori sostentar la sua nobiltà, come fecero con egregia, e continuata
virtù, infu, che durò quella Republica. Eglino nel primo cerebio si compre-
sero delle mura di Fiorenza (inditio della loro antichità,) e trà le famiglie po-
polari si annouerarono; imperoche al valore, & autorità loro bene spesso per
difendere la libertà, e le sue ragioni si appoggiaua. Quindi è, che ventitre
volte ebbero in casa il supremo Magistrato di Confaloniere di Giustitia, elet-
tione del popolo, al qual numero niuna altra Famiglia, fuori che quella de'
Medici, che hoggidi regna, ò vn'altra al più trà le Fiorentine si troua essere
arriuata. Papa Greg. VII. di Soana, che tenne la Sede di Pietro nel 1073. scrive
il Sansouino essere stato di questa Casa. Aggiunge di più, che in memoria di lui,
perche innanzi il Pontificato si chiamaua Hildebrando, i posterì si adottaro-
no il cognome Hildebrandino. Ma più antica origine hauer questo cognome di
sopra s'è dimostrato. San Pietro Igneo coetaneo del detto Papa Gregorio, e da
lui creato Cardinale di Santa Chiesa, in antichissime scritture dell'Ordine di
Valleombrosa, e chiamato della Magnifica, & appresso Fiorentini notissi-
ma Famiglia de gli Aldobrandini. Questi fù cognominato Igneo, perche sen-
do Monaco di detto Ordine, à fine di conuincere la simonia di vn Vescouo di Fio-
renza, caminò per mezzo il fuoco miracolosamente co i piedi illesi, & intatti.
Vi furono altri di questa stirpe non pochi, che fuori della Patria ancora i lor
romi illustrarono, de' quali far si potrebbe in questo luogo honoratissima
mentione: diremo bene (per venire alla linea dritta, & al ramo più prossimo
di questo nostro Santissimo Papa Clemente, dignissimo di eterna memoria,
trà suoi maggiori,) alcuna cosa d'Aldobrandino Aldobrandino, che fù Bi-
sauo del padre di esso sommo Pontefice. Sedè questi due volte Confaloniere del-
la Republica nel 1434. e nel 1450. la prima volta, che ascese al Prencipato
della patria hebbe in sorte di riceuere in Fiorenza Papa Eugenio IV. il quale per
persecutione de' Romani trauestito in habito da Monaco se n'era di Roma fug-
gito. E frà gl'altri honori, che con Real magnificenza gli fece quanto si pote-
rono far maggiori, dalla porta di San Friano per mezzo la Città, infino alla
Chiesa di Santa Maria Nouella, doue il Papa scaualcò, seguendo l'essempio
de' grandi, e pij Imperatori, gl'andò alla staffa, e rese la briglia del suo ca-
uallo, e con gran diligenza, e splendore tratò sua Santità, e la Corte, che
di mano in mano veniu appresso. Fù questo huomo di molta pietà Christiana,
e si morì santamente l'anno 1453. la notte del Natale del Signore, lasciando di
se vn figliuolo, nominato Siluestro, qual si troua essere stato in Fiorenza del
Consiglio de' Signori l'anno 1469. Questi hebbe più figliuoli, & il primogeni-
to si chiamò Pietro, che allo studio delle Leggi attese, e sedè trà Signori l'anno
1511. Di questo Pietro nacquero Filippo, qual hebbe breue vita, e Siluestro,
che fù il Padre di Papa Clemente. Hora per dar di questo che hebbe sì fortun-
nato figliuolo, vn poco più piena notitia; egli te vestigia paterne seguendo sot-
to la disciplina di Filippo Decio, celebre professor di Legge, mentre che in Ri-
sa, & in Fiorenza leggeua, diuenne eccellentissimo Giureconsulto, e tanto di
maggior eccellenza, quanto che alla scienza Legale congiunse molta eloquen-

za, e cognitione di belle lettere, oltre che si scorgeua in lui vn'animo retto, e libero, & al trattamento delle cose politiche naturalmente accomodato. Per le quali sue qualità la Republica Fiorentina lo elesse per suo Secretario, e seruissene in quei tempi, che ultimamente dopò il 1527. della libertà co i Medici contrastaua; onde essendosi per quegli affari reso lor Siluestro sospetto, e tenuto per huomo di fattione contraria; poiche rientrò in quel Dominio il Duca Alessandro l'anno 1530. hebbe il bando dalla Patria con confiscatione di tutti i suoi beni. Fù il il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo, andò vago per diuerse parti d'Italia; e poiche la fama del suo valore lo rendea a tutti i Principi desiderabile, quando ad vno, quando all'altro trasferendosi, fece a più copia dell'opera, e del consiglio suo. Fù egli Consigliero del Duca Alfonso in Ferrara, e di Guidobaldo Duca d'Urbino in varij tempi: di questi ancora Auditor Generale. Governò la predetta Città di Fano in luogo del Cardinal Accolti l'anno 1535. nel qual'anno, e gouerno hauendo generato il figliuolo, che è il Pontefice, di cui al presente la vita scriuiamo, la moglie lo venne a partorire l'anno seguente a' 24. di Febraio, imponendogli al sacro fonte del Battesimo di Hippolito il nome. Liberò questa Città da molti perigli d'intestine discordie: onde era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Stette del 1537. Vicegouernatore a Bologna ne' principij di Papa Paolo III. e fù dal medesimo ne gli vltimi anni del suo Pontificato senza sua saputa spontaneamente ascritto nel numero de gli Auuocati Concistoriali, e chiamato a Roma: doue esercitando con somma lode d'integrità, e di dottrina l'Auuocatione, leuò gran grido appresso la Corte, e fuori: onde dal Rè di Francia hebbe titolo del suo Consigliero, e da altri Principi in diuersi carichi di gran momento fù adoperato; poiche era da quelli in gran conto, e stima tenuto. Si seruì di lui Papa Paolo IV. per vno de' supremi consultori nel maneggio della guerra contra gl' Imperiali, come dimostra l'Adriano nella sua Historia. Lasciò a' posteri diuerse bellissime opere del suo viuace ingegno, delle quali parte sono in luce, e parte scritte a mano nella libreria di Pietro Cardinale Aldobrandino al presente si conseruano. La moglie sua, madre di questo gran Pontefice, che Lesa si chiamaua, della Famiglia Deti, pur anch' ella Fiorentina, fù donna di santissima vita, poiche, dice si, che in lei rilucebbero tutto il tempo, ch'ella visse, sì honesti, & angelici costumi, che rendea di se a tutti vn'odor soauissimo di santità. Hebbe da lei Siluestro setti figliuoli maschi, & vna femina, chiamata Giulia, la quale fù Madre di Cinthio Passero Aldobrandino, hora Cardinale, detto S. Giorgio, che per la bontà, & integrità de' costumi viene ammirato da tutti. De' figliuoli poi nominaremo in questo luogo gl' infra scritti, cioè Pietro, Giouanni, Tomaso, e Bernardo, tralasciando l'Hippolito, che è stato il nostro Papa Clemente, il dirne altro, che quello, che pur troppo longamente hora siamo per dire, descriuendo di lui al presente la vita. Quanto a Pietro, che fù il primogenito, e Padre del sopranominato Cardinale Pietro Aldobrandino, dice si, che fù molto raro, & eccellente soggetto nelle leggi, di maniera che pochi pari hebbe egli a' suo dì. Quanto a Giouanni, che fù Cardinale, si trouò anch'egli nelle leggi peritissimo, & hebbe l'animo di tanta integrità di costumi oruato, che hauendolo per ciò il sommo Pontefice Papa Paolo IV. nel numero de gli Auditori di Rota ascritto, fù poi da Pio V. suo Successore l'anno 1569. eletto, e consecrato Vescouo d'Imola: nel qual carico, & officio

Bando del Padre di Clemente, e confiscatione de i suoi beni.

Carichi honoratissimi del Padre di Clemente.

Padre di Clemente Auuocato Concistoriale in Roma.

Lesia Deti madre di Clemente donna di santa vita. Clemente hebbe sei fratelli, & vna sorella.

Qualità rare de i fratelli di Clemente.

Giouanni Al-
dobrandino
fratello di
Clemente
creato Card.
da Pio V.

Frando del P.
della Clem.
et a conu.
tione de' lu.
tenti

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

ono d'otto
tutti d'otto
d'otto d'otto

pastorale essendosi non men prudente, che religiosamente diportato, volle il Pontefice per premio delle sue virtù nella terza ordinatione, ch'ei l'anno seguente il dì 17. di Maggio de' Cardinali fece, in quel Sacro Collegio col titolo di S. Simeone annouerarlo, e di vna tanta dignità ornarlo, e decorarlo. Qual grado, & honore non più di quattro anni tenne: imperoche venne a morte l'anno 1573. del mese di Settembre, il secondo anno del Pontificato di Gregorio XIII. con dispiacer infinito de' suoi, e di chi lo conosceuano. Di Tomaso poi, si dice nella Greca, e nella Latina fauella fusse di maniera perito, e dotto, che arrecaua di se ammiratione non picciola, e speranza grande di ascender a maggior grado, se la Parca non gli troncaua così presto il filo della vita: poiche morì, essendo stato dal medesimo Pio V. della Segretaria honorato. Bernardo finalmente fu anch'egli degno di lode, poiche trouauasi nella speranza de' maneggi, & affari importanti così ben fondato, e di tal prudenza adorno l'animo haueua, che ogn'vno lo ammiraua. Se adunque il Padre, la Madre, & i predetti fratelli di questo nostro Sommo Pontefice furono di così rare, e singolari qualità dotati, bisogna per consequenza affermare, ch'egli non inferiore, nè meno uguale, ma sì bene superiore a tutti loro in virtù stato sia, per la compita, in tutte le sue parti perfetta riuscita, ch'ei fece, della salita sua al Papato, che senza dubbio trouasi la maggiore, e la più sublime, che far possa l'huomo in questo mondo. Imperoche se ben'egli è stato dallo splendore de' suoi Maggiori illustrato; tuttauia lo splendor di quelli hà egli con questo suo nuouo, & assai più rilucente di maniera accresciuto, & aumentato, che durerà in eterno. Hor chiamato che fu questo suo Padre da Papa Paolo III. come di sopra si è tocco, a Roma, seco anche Hippolito con gli altri suoi figliuoli condusse. Et esercitando quini, come s'è detto, l'Anuocatione Cōcistoriale, facena i figliuoli allo studio delle belle lettere attendere, non perdonando a spesa alcuna, perche virtuosi, e letterati diuenissero: Ma Hippolito fino da' primi anni dell'età sua pareua ad vn certo modo, che diuenir grande douesse, poiche attendendo egli con tutto lo spirito all'acquisto delle humane lettere, in quelle fece in breue profitto tale, che Alessandro Farnese, Cardinale, di somma autorità, ilquale amaua molto suo Padre, veduta più fiata la buona indole del figliuolo, e preuedendo molto bene la riuscita, ch'ei col tempo far douea, non cessò mai di essortarlo, & infiammarlo a gli studij con tutto lo spirito, affine, che il buon concetto, che di lui partorito hauea, venisse a sortir quel fine, che questa sua indole sì buona di conseguir gli promettea. Atteso adunque ch'egli hebbe a bastanza in Roma alle lettere humane, si trasferì alla Città di Ferrara; doue hauendo vn tempo l'anno allo studio delle Leggi applicato, e fatto il simile poscia non solamente nella Città di Bologna sotto la Dottrina, e disciplina di Gabriele Paleoto celebre Giureconsulto, che poi fu Auditor di Rota, Cardinale, e di essa Città Arcivescouo, ma all'hor a trouauasi quini Lettor publico di Leggi; ma ancora in Padona, doue il maggior corso de' suoi studi fece, diuenne egli in dette Leggi così intendente, e saputo, che riceuute poscia in Roma le insegne del Dottorato, quindi partendosi per diuerse Città d'Italia se ne andò, e volle anche in Ispagna trasferirsi, affine che col trattare con diuerse nationi, e con l'ascoltare in diuerse famose Scuole, e Città huomini, in tutte le scienze peritissimi, venisse per via sì buona anche in maggior cognitione delle Leggi, conforme appunto al desiderio grandissimo, ch'egli haueua, ad acquistarle. Consumato

vn buono spatio di tempo in tal viaggio, & acquistata per diuersi luoghi vna sufficiente cognitione di esse Leggi, e d'altre honorate professioni, riti, costumi, e vsanze humane, deliberò di tornarsene in Italia, e così giunto a Roma sotto il Ponteficato di Pio Papa V. e tornato, che Siluestro suo padre se ne era di già all'altra vita passato, ne sentì perciò da vna parte quel dolore, che come figlio era tenuto a sentire, mà dall'altra si ralleggrò molto quando intese, che nel Ponteficato di Papa Paolo III. era stato detto suo padre ad esso Pio gratissimo, onde speraua, e per la memoria sua, e per le buone qualità di se medesimo di ottener vn giorno da detto Pontefice qualche honorato carico, conforme appunto a i suoi meriti, ch'erano molti, per le qualità sue degnissime, e grandissima peritia, ch'egli acquistata hauea nelle Leggi, sì come auuenne, imperoche conosciuto quiui in breue il molto valor suo, fù dal medemo Pontefice Pio creato Auditor di Rota in luogo del fratello, che in quei giorni haueua Pio al Cardinalato asfondo, e promosso. Piacque molto a' padri della Rota, che fusse stato a loro vn huomo così religioso, così dotto, e così prudente, com'egli era per Collega dato, e mostrarno per ciò segni euidenti di allegrezza. L'anno seguente poscia hauendo il Santo Pontefice deliberato di mandar il Cardinale Alessandrino, suo pronepote per Legato a questi tre Regi, cioè in Ispagna a Filippo II. in Portogallo a Sebastiano, & a Carlo IX. in Francia, per confermar la Lega, già fatta trà loro contra i Turchi, e per infiammar que' Prencipi alla oppugnation loro, e per altre ragioni, tutte spettanti alla Chiesa, & alla Religion Cattolica, volle Pio, che frà gl'altri Prelati, ch'egli col Legato in quelle parti mandaua, vi fusse anche Hippolito Aldobrandino, ilqual v'andò come Segretario, & hebbe la ziffra di tal Legatione, accioche co'suoi prudenti, e discreti consigli venisse ad aiutarlo, nel che il Pontefice restò d'Hippolito, conforme appunto all'opinione, che di lui conceputo hauea, molto ben pago, e sodisfatto. Indi a Roma tornatosene, fù dal Pontefice caramente abbracciato, & egli poscia al suo carico d'Auditor con molta prudenza, e somma equità attendendo, mostrossi nel dar le sentenze sempre incorrotto: esercitando vn tal officio non solo quel breue tempo poi di Papato, che visse Pio V. mà ancora tutto quello di Gregorio XIII. onde hebbe tempo sofficiente di farsi conoscere in detto carico per soggetto esquisito, e raro, e d'acquistarsi infinita lode presso tutti, e specialmente presso quella Corte. Morto Gregorio XIII. e creato in suo luogo Sisto V. cominciò questo Pontefice a preualersi, del valor suo: onde al carico di Datario deputatolo, e conosciuto di alto valore per segnalate virtù, che scorgeua fiorir in lui, volle nella prima promotione, ch'egli fece d'otto Card. l'anno del Signore 1585. e primo del suo Ponteficato, a' 18. di Decemb. in quel numero ascriuerlo, & annouerarlo. Di cotanta dignità conferitagli ne sentì quella Corte, e tutta Roma insieme, infinito piacere, e contento. Creato Card. co'l Titolo di S. Pancratio, fù poi l'anno seguente nel mese di Giugno eletto dal Pontefice sommo Penitenciero in luogo di Filippo Card. Buoncompagno, Nipote già di Greg. XIII. che morì a' 17. del detto mese del 1586. in età di 38. anni, qual carico trouasi per certo importantissimo, e solito a darsi solo ad huomini di valore, e nelle lettere peritissimi. L'anno poscia, che seguì, del 87. essendo occorsa la morte di Stefano Batori, Principe di Transilvania, e Rè di Pollonia, molti Prencipi ad vn tal regno aspirauano; ma perche l'electione del Rè spettana, come spetta, a que' popoli, si diuisero

Clemente vā
in Ispagna in
Portogallo, &
in Francia co'l
Cardinal Aless-
andrino.

Clemente
creato Cardi-
nale da Sisto
V. e poi Som-
mo penitencie-
ro.

Clemente
creato Legato
in Polonia da
Sisto V.

Cinthio Passero
Nipote del
pont. Clemente.

finalmente dopò molti contrasti in due fattioni. Vna di esse haueua per loro Rè nominato Massimiliano, Arciduca d' Austria, e l'altra Sigismondo Prencipe di Suetia, & ambedue per Ambasciatori, eletti a tal' effetto, mandato haueano loro a dire, che a prender la Corona del regno venissero. Fatti amendue questi Signori della loro elettione consapeuoli, e postisi con buon numero di genti in viaggio per prendere il possesso; preualse molto la fattione, ch' eletto il Prencipe di Suetia hauea; onde occorse, che Massimiliano d' Austria, dopò diuerse scaramucce fatte con le sue genti, per tentarsi di prender per forza il possesso, (come a pieno tutto questo successo si troua di sopra nella vita di Sisto V. molto diffusamente, e con molta diligenza dal Cicarelli descritto) diuenne del gran Cancelliere di Polonia prigionie. Per la cui prigionia, e per le ciuili discordie predette, nate frà quei popoli, e più per l'odio, ch'era in tal' occasione nato frà i detti Prencipi, mosso il Sommo Pontefice, deliberò per rimediar a così gran pericoli, che soprastauano alla Republica Cristiana, di mandar vn Legato de latere in quelle parti; si perche venisse a ridur Massimiliano in libertà; si ancor per sedar le discordie antescritte, riducendo in quiete, e tranquillità quei popoli. Elese dunque, e dichiarò per suo Legato a tanta impresa, Hippolito Cardinale Aldobrandino l'anno seguente del 88. a' 23. di Maggio; e con vno scielto numero di Prelati d'inferior ordine, frà i quali fù Lorenzo Bianchetti, Auditor di Rota, che poi Cardinale, creato da Clemente, diuenne, colà lo mandò; affine, che con l'auttorità Apostolica amplissima, che gli diede, e con la infinita sua prudenza, e destrezza venisse, a mandar ad effetto negotio tanto importante, quanto era questo; trattandouisi non solo la salute di quel regno così temporale, come spirituale; ma anco l'honore, e riuerenza verso il Sommo Pontefice, e la S. Sede Apostolica. Accettò tosto di buona voglia, e prese con molta prontezza vn tal carico di Cardinale, non già perche troppo egli della propria virtù si fidasse; ma perche haueua di già nella somma clemenza di Dio, e nelle orationi del Santo Pontefice; ogni sua speranza posta, e collocata: di modo, che confidaua molto, che questa sua Legatione hauesse a sortir in tãto da lui desiderato fine; come appunto auenne. Imperoche senza tardare molto, se ne volò colà Hippolito; doue subito, che peruenne, cominciò con molta destrezza, e prudenza a maneggiar il negotio, & hora con l'Imperatore Ridolfo, hora con Sigismondo parlando, & hora con altri molti, sopra tal negotio deputati; e priuatamente, e publicamente, nelle Congregationi di Boemia, e di Rendzonia, a questo effetto chiamate, trattando; portò la somma di vna tanta materia con l'aiuto del Signore, tanto innanti, & a termine così felice, che a' 29. di Marzo del seguente anno 89. superate tutte le difficoltà, con la somma industria, & aueduto saper suo, fù con vniuersal contentezza di amae le parti conchiusa trà quei popoli di Pollonia, e quelli di casa d' Austria vna buona pace, auuenendo il simile trà Massimiliano, che fù subito rilasciato, & il Rè Sigismondo: cò promessa certa di esso Massimiliano di non pretendere mai più in alcun tempo in virtù della passata elettione il Reame di Pollonia, nè anche in caso, che seguisse la morte di detto Sigismondo, come pur anche di sopra molto minutamente si legge. Ridotto vn tanto negotio a compito, e perfetto fine, spedì subito il Legato Cinthio Passero suo Nipote da parte d'vna sua sorella, che seco in quelle parti condotto hauea, gionane d'ottima indole, e d'incredibile dottrina, e prudenza, che

poi creato da lui Cardinale hebbe d'Aldobrandino il cognome, e la casata, e hora il Cardinal San Giorgio si chiama, lo spedì, dico, con lettere verso Roma, per dar conto al Papa del successo del negotio, così felicemente riuscito. Si partì Cinzio, & in capo dodeci giorni giunto a Roma, recò al Pontefice la tanto da lui aspettata, e bramata nuoua. Si messe poscia di là a pochi giorni anche il Cardinale in viaggio; e giunto con la sua Corte, e Compagnia di Prelati a Roma, fù con molto applauso, e con honor grandissimo del Sommo Pontefice, e da quei Padri riceuuto. Hauena il Papa fatto fabricar a San Giouanni Laterano il Palazzo, che hora iui si vede; il quale era stato pochi giorni innanti, che'l Cardinal giongesse, fornito. Quiui adunque vuole sua Beatitudine, ch'egli audienza hauesse; onde fù egli quello, a cui data fù in esso Palazzo primieramente audienza publica. Le relationi della sua Legatione quiui fatte, furono con somma attenzione, e con altrettanto giubilo, e contento, dal Papa, e da Cardinali udite, hauendo massime egli negotio tanto importante condotto a quel fine, ch'era da tutti sommamente desiderato: onde non poterono per molti giorni, se non infinitamente lodare il gran valore, e la somma prudenza sua. Fù poi da sua Santità costituito riformatore sopra il vestire immoderato, e sopra le doti dello Stato Ecclesiastico, e sopra i Regolari. Venuto a morte Sisto, fù egli da Urbano V. Gregorio X. & Innocentio IX. suoi successori in altri negotij importanti adoperato. Ne' conclauì poscia di essi tre Pontefici, che furono tutti in ispatio di vn sol anno fatti, hauendosi co'l suo raro, e compito procedere, e con le sue rare, e singolari qualità acquistato la beneuolenza di tutti i Cardinali, si facilitò la strada d'ascender al Papato; e però nell'ultimo Conclauo, che fù poco di più di due mesi dopo la creatione d'Innocentio, (che due mesi appunto nel Pontificato visse) fatto; essendo di vna tanta essaltatione meriteuole conosciuto, hebbe gratia finalmente di ad vn così alto seggio ascendere, e peruenire. Morto adunque Innocentio a' 29. di Decembre nacquero (mentre si attende a far le sue esequie ne i giorni a ciò deputati) del 1591. varij pareri trà i Cardinali, & erano per ciò da varie sollecitudini combattuti, & asfretti, imperoche conosceuano da vna parte non v'essere in terra impresa più importante di questo, & vedeuano dall'altra trouarsi molte le diuisioni trà di loro chi in voler vno, chi vn'altro Papa, secondo la loro inclinatione; onde nacque etiamdio, che l'electione del nuouo Pontefice non due soli giorni, come quella d'Innocentio, ma molti si differisce, e prolongasse, come appunto auuenne. Forniti adunque, che furono i predetti giorni alle esequie deputati, si congregarono i Cardinali in San Pietro: doue celebrata la Messa dello Spirito Santo, e ricettata dal Vescouo di Traù la Oratione, (De eligendo Summo Pontifice:) se ne andarono a' 10. di Gennaio del 1592. da S. Pietro in Conclauo professionalmente, co' Cantori auanti, cantando l'Hinno. (Venni creator Spiritus,) cinquantadue Cardinali, che furono, Giesualdo, Aragona, Colonna, Como, Verona, Paleotto, Alessandrino, Altemps, Madruccio, Sans, S. Seuerina, Rusticuccio, Simoncello, Dezza, Fiorenza, Canano, Saluiati, Mondouì, Radziuil, Terranova, Spinola, Lancelotto, Gaetano, Castruccio, Pinello, Aldobrandino, Rouere, Ascoli, Gallo, Sarnano, Alano, Scipione Gonzaga, Sauli, Pallotto, Morosino, Sforza, Camerino, Motelbero, Sfondrato, Parauicino, Mont' Alto, Mattei, Giustiniano, Ascanio, Colona, Borromeo, Cusano, Mòte, Pepoli, Farnese, Acquaiua

Cardinali, ch'entrarono in Conclauo nella Creazione di Clemente.

Platta, Santiquattro. Entrati tutti in Capella Paolina, fecero iui deuote orationi, & usciti, altri nelle loro anguste stanze, e celle in Conclauè rimasero, altri fuori a pranso alle loro habitationi andarono. Fù quella giornata per certo assai molesta, e laboriosa, e ciò per la gran frequenza di persone, che concorreuano a visitare i Cardinali. Ma niuno di essi più dalle visite molestato si trouaua, che'l Cardinale Santa Seuerina; poiche era sparsa per tutta Roma certa voce, ch'egli la mattina seguente douesse esser Papa eletto, ma dette visite erano senza dubbio per il più, non per altra ragione, così frequentate, che perche nel tempo delle prosperità ciascuno suole, per antico costume, mostrarfi amico, & amoreuole. E veramente, che vna tal voce sparsa per Roma, era comunemente creduta, essendo certo ogn'vno, che'l Cardinal Mont'Alto era in Conclauè entrato con ferma risoluzione di far Papa Santa Seuerina, ma non si sapeua già, che in caso, ch'egli non potesse hauerlo, tenesse secretamente nell'animo, di procurar con tutte le sue forze, ch'erano maggiori di qualunque altro Cardinale, di hauere vna delle sue creature, hauendo la mira principale nel Cardinal Aldobrandino, come più vniuersale di tutte per la sua buona natura, per le sue singolar virtù, e per la pronta inclinatione, che il Collegio tutto haueua ne i passati Conclauì dimostrato verso la persona sua. Tentò adunque Mont'Alto la prima fiata, che fù la mattina seguente, & altre fiate ancora di crear Sāta Seuerina Papa; ma in tutte vi trouò sempre impedimenti varij, e strauaganti, in modo, che troppo lungo sarebbe il volerli raccontare. Hauua Santa Seuerina senza dubbio molti Cardinali fauoreuoli, e pochi all'incontro erano quelli, che lo escludeuano; ma questi pochi erano talmente vniti, che non si vidde mai in Conclauè vnione sì stretta, & era cosa per certo marauigliosa, & incredibile a vedere, che i parenti istessi dissentissero vno dall'altro, imperciocchè Rusticuccio era fauoreuole, Alessandrino contrario; Colonna il giouane adheriua, (se ben poi si ritirò) Colonna il vecchio, lo abborriua. Vi erano anche alcune creature, che da' loro Capi discordauano, poiche il Cardinal Farnese, ch'era del Cardinale Sfondrato creatura, concorreuà col suo voto in fauor di Santa Seuerina, ma Sfondrato suo capo non assentiua, li Cardinali Ascoli, e Borromeo, ch'erano creature del Cardinal Mont'Alto dissentiuano da esso Mōr'Alto loro capo, perciocchè egli volcuà Santa Seuerina, ma quelli lo escludeuano. E stupenda cosa ancora fù, che se bene gli escludenti di Santa Seuerina sapeuano non essere in numero tanti, che bastassero per l'esclusione (poiche non passauano il numero di sedeci, & erano questi, Arogana, Colonna, Como, Paleotto, Alessandrino, Altemps, Canano, Mondouì, Lācillotto, Ascoli, Sforza, Sfondrato, Parauicino, Borromeo, Acquaiua, e Platta,) tuttauia non si spauentarono giamai, dicendo, Dominus prouidebit. E però sudauano, & anhelauano molto. Ma sopra tutto la prima mattina del Conclauè di spiacque loro in estremo non hauer tempo di ridurr' vna congregazione insieme, come disegnavano, e ciò perche dubitauano molto, che mentre essi occupati fussero in ridurla, & in consultare quello, che far si douesse, la parte fauoreuole di Sāta Seuerina lo creasse Papa. In somma nacquero, come si è detto, in tutte le fiate, che questa parte crear lo volcuano Papa varij impedimenti, e quelli per certo molto strauaganti, & insoliti, parte di loro cagionati senza dubbio erano da gl'escludenti, che hora con romori, hora con pretesti cer-

Il Cardinal Mont'Alto entrò in Conclauè con ferma risoluzione di far papa il Cardinal S. Seuerina.

Cardinali escludenti di Santa Seuerina.

cauano disturbare l'electione, che far voleuano di lui gl'Includenti, parte anche procedeano dalla confusione, che per ciò nasceua trà essi; percioche auueniua, che hora non trouauano mai la via di far adoratione, hora prendeano non vna; ma più fiato errore nel numerar i voti; cosa che veramente diede poi da credere, ch'egli da Dio dato fusse, si come appunto hebbe a dire il Colonna giouane, il quale hauendo vedute le dette confusioni, e gli errori nati, si lasciò finalmente dall'altro Colonna il vecchio persuadere, per via d'una polizza mandatagli, a ritirarsi dall'inclusione predetta. E però volendo fuori della Cappella Paolina uscire, doue s'era insieme con gl'altri ridotto per far la detta electione, disse nell'uscire ad alta voce queste precise parole: *Ascanio Colonna non vuole Santa Seuerina Papa; perche non è dato da Dio. E veramente, che non si può altro, che ciò credere; poiche in electione di tanta importanza v'interviene sempre lo Spirito Santo, senza il cui valore, & ispiratione ella non si può senza alcun dubbio fare. Non si deue però vna tal cosa ad alcun difetto di Santa Seuerina attribuire, essendo stato sempre Prelato di somma integrità, e di ottime qualità adorno, e per ciò giudicato dignissimo al Ponteficato; ma bene a qualche occulto misterio di Dio, al cui valore conuiene humiliarsi sempre. Ma dopò, che uscìo fù il Colonna, gl'includenti, che rimasi erano al numero di 35. che di 52. veniuano ad esser in due terzi perfetti, deliberarono di far l'electione per via di Scrutinio publico, già che per esser rimasi del voto de Colonna priui non la poteuano per via d'adoratione fare; perche non passando eglino il numero di 35. non poteua S. Seuerina per via d'adoratione adorar se stesso, ma si bene per via d'electione se stesso eleggere. Però per ouuiar a' difetti, che in gran parte dello stare aperta la Porta Paolina nasceuano, per la commodità, che daua a gl'escludenti di perturbare tutti i buoni successi; e per leuar ancora la strada ad altri d'imitar il Colonna; giudicarono espediente, ch'ella chiusa fusse. Ma nè perciò poteron mai far lo Scrutinio; perche Sforza, Acqua viua, Sfondrato, e Borromeo, spinti da *Altemp*, cominciarono a bussare, & a far tanto strepito alla detta porta, che quei di dentro, per leuare tutti gl'inconuenienti, che nascer poteuano, gliela fecero aprire. Quando Sforza, & Acquauina aperta la videro, protestarono di nullità, e di violenza s'ella aperta non si teneua; poiche il chiuderla altro non era, diceuano, che vn far forza alla libertà de' Cardinali. Onde qui è da notare, e considerare vn grande esempio di humiltà, e di costanza, che mostrò S. Seuerina in vn tal moto; questo fù, che vedendo egli in questa sua attione sorgere tante procelle, disse, ad alta voce queste parole: *Se per me vengono tante perturbationi, e tanti romori, supplico VV. SS. Illustrissime fare aprir la porta, che me ne uscìo: acciò, che tanta tempesta cessi, e si quieti ogni discordia. Dal che si può manifestamente cōprendere, che non vi fusse in lui spirito veruno d'ambitione. Non per ciò restarono i suoi fautori di cercar via, e modo di venir all'electione, cotanto da loro desiderata. Si propose adunque, che allo Scrutinio publico si venisse; ma lo Sforza, e lo Acquauina vedendo, che l'acconsentire a ciò, era vn dare a loro la via sicura di far Papa, si opposero con gagliarde ragioni, con le quali, e con protesti fecero sì, che in luogo di quello, si venne dopò molti contrasti concordemente d' ambe le parti allo Scrutinio secreto, nel quale sparì incontinente ogni fortuna di S. Seuerina, nè gli giouò punto il protesto, ch'egli innanzi, che si facesse lo Scrutinio**

Nell' elet. del Pont. v' interviene sempre lo Spirito Santo.

Essempio di grande humiltà, e costanza di S. Seuerina

Santa Seuerina perde affatto ogni speranza del Pontificato.

Lode grande di S. Seuerina.

Mont'Alto pensa di far Papa Aldobrandino.

Soggetti proposti, e nominati al Pontificato.

Proposta de gli Escludenti a Mont'Alto di far papa vno delle sue creature.

fece, che era; (Si tamen prauidicio prioris in re electionis:) imperoche contati li voti, ch'egli in tale Scrutinio hebbe in sua fauore, trouarono, che non passauano il numero di 28. e con gli accessi di Pinelli, e di Mont'Alto, 30. di maniera, che mancauano 4. voti, di qualli con quello di Santa Seuerina erano 35. che collo Scrutinio publico haueriano fatto l'electione perfetta. Quanto rincrebbe a i suoi fautori, e quanto all'incontro piacque à i contrarij, ogn'vno ne può far giudicio. Ma non tralasciaremos già di far in questo luogo alla virtù la sua douuta lode, e questo è, che vedendosi Santa Seuerina in questo gran campo di fauori, e disfauori, non si turbò mai, ma mostrò sempre tanta compositione, e moderatione di animo così in tutto, e generoso spirito, che si conseruò per aura seconda non si inalzò mai, così non si smarrì punto per la contrarietà; anzi accettò il tutto dalla mano di Dio come per il meglio della sua salute. Non restò per questo Mont'Alto di continuar con tutto lo spirito la pratica per Santa Seuerina: ma non hebbe mai gratia di poterla al desiato fine condurre; il perche vedutala all'ultimo del tutto disperata, per la forte costanza de gli escludenti, è quali chiaramente si lasciavano intendere, che non si rimouerebbono mai dall'esclusione di Santa Seuerina; e ciò non già per veruna sorte di odio, che gli portassero, o perche scorgessero in lui alcun difetto, essendo Cardinale di molto merito, e virtù, e desiderato per Papa da' Principi, ma per diuina inspiratione, come diceuano, cominciò a pensar sopra altri soggetti, ma specialmente sopra Aldobrandino; pensero nato in lui, come di sopra s'è detto, innanti, che il Conclauo entrasse, ma sempre tenuto secreto, quando però non hauesse potuto hauer Santa Seuerina. Caduta adunque affatto la speranza di questo soggetto, il primo, che fusse nominato, fu Madruccio. Dopo di questo furono posti in predicamento Como, e Paleotto. Si fecero poscia molti tentatiui per Colonna il vecchio. Fù anche discorso dentro, e fuori del Conclauo, che Rusticuccio co'l contrasto d'altri potesse facilmente colpire; ma il discorso non hebbe all'hora luogo, nè tampoco la denominatione, il predicamento, e i tentatiui predetti. Laonde vedendo gli Escludenti, che Madruccio non poteua, per le opposizioni delle creature di Mont'Alto, de' Venetiani, e Toscani, spuntar auanti, e appresso Paleotto, e Como esser dal contrasto di Mont'Alto ributtati; Colonna con tante speranze di aiuti non hauer potuto eleuarfi, e considerando per li medesimi rispetti non ci restar luogo per Saluiati, nè per Verona, nè per Mondouè, tutti tre soggetti rari, e del Pontificato degnissimi conchiudeuano, che per necessitá conueniua dare in vna creatura di Mont'Alto. Il perche considerando essere horomai tempo di por fine al Conclauo, e desiderando di liberarsi dal continuo sospetto, che haueuano di Santa Seuerina, subito deliberarono di mandar a dire a Mont'Alto, che ogni volta, ch'egli si risoluessse di crear Papa vno delle sue creature, eglino condescenderebbono volentieri con tutti i loro voti, e fedelmente lo seruirebbono. Piacque grandemente a Mont'Alto questa proposta de gli Escludenti, nè maggior nuoua, o piu desiderata di questa poteua aspettare; poiche vedea essergli venuto nelle mani il poter mandar in effecutione il pensiero, che insino da principio conceputo nell'animo hauea, ch'era di creare, come più innanti s'è toccato, Aldobrandino Papa. Però accettando con gran prontezza la proposta, e insieme il consiglio, e l'aiuto, che gli offeriuano, rispose loro, che non conoscendo fra le sue creature il più reuolabile

bite del Cardinal Aldobrandino per le sue degnissime qualità, e per la moltissima, che della persona, e virtù sua haueua sempre il Sacro Collegio in diuersi tempi, e luoghi fatta, e specialmente nel presente Conclauo, doue di se data hauea frà le altre cose vn chiaro segno della sua gran carità verso il Cardinal della Rouere, quando in quei giorni si compiacque assister del continuo alla sua morte, e come sommo Penitentiero vsar verso di lui ogni sorte di pietoso officio, così in raccomandargli l'anima, come in pregar molto per la sua salute, facea di tal soggetto electione, e lo proponena loro. Intesa la proposta di vn tal soggetto, fù da loro sommamente lodata; onde per segno della loro contentezza, & allegrezza abbracciatolo, gli dissero, che con ogni modestia si manegiasse la pratica sua; accioche gl'altri, e specialmente Madruccio, non s'indignassero. Cominciò Mont'Alto a far la pratica, e communicata questa sua resolutione di crear Aldobrandino Papa, prima con molte delle sue creature, e poi con Madruccio, quelle trouò subito disposissime, per aiutar il felice successo; ma questi dopò mostrato segno di vdirlo volentieri, rispose, che vi pensarebbe prima sopra, e poi gli darebbe resolutione. Hora dopò hauer Madruccio molto ben pensato sopra le qualità, e sopra la vita d'Aldobrandino, e quelle ottime, e questa integerrima in ogni sua parte trouata, si dispose anch'egli di volerlo; e dopò hauer ciò anche coi Cardinali suoi amoreuoli participato, & in loro parimente la medesima buona dispositione, e prontezza trouata, diede di là a due giorni, che tanto durò la pratica, la resolutione a Mont'Alto, che gli fù sopra modo grata. Fù per certo per cosa notabile notato, che sapendo Aldobrandino farsi in detto tempo la pratica per lui, & esser tutti i Cardinali disposti di favorirlo, non si vedesse mai in lui alcuna sorte di risentimento, anzi più tosto si ritirasse, e da tali occasioni di sua grandezza fuggisse. Hor trouandosi anche il Cielo istesso da tutte le parti sereno, & ad vna così santa impresa fauoreuole, a' 30. di Gennaio del 1592. circa le 19. hore, Mont'Alto publicò in Conclauo, che Aldobrandino era Papa; onde congregati insieme Madruccio, Mont'Alto, gli Escludenti, Venetiani, e Toscani, se n'andarono vnitamente alla sua cella a rallegrarsi di questa sua santa electione. Vdita vna tanta nuoua d'Aldobrandino, fù mirabil cosa veramente a vedere, che nè dal volto, nè da atto alcuno esteriore si scorgesse in lui pur vn minimo segno di mutatione, nè di alteratione, che fù senza dubbio vn testimonio chiaro del suo ben composto, e moderato animo, e di non hauer procurato, nè forse anche pensato al Ponteficato. Leuatolo adunque dalla cella, nella Cappella Prolina lo condussero, doue subito fù cō publico Scrutinio da tutti i Cardinali, con somma loro concordia, e vnione eletto Papa. Ma qui non è da passare con silenzio vn atto esemplare di questo Pontefice, il quale vedendosi essere stato alla maggior dignità, & al maggior peso, che sia sotto il Cielo, assunto, non si mostrò punto allegro, ma più tosto di timore, e spauento ripieno; imperoche presentatisi, come far sogliono, dopò l'electione i Maestri delle ceremonie auanti sua Beatitudine, per intendere, e rogarli, s' Ella l'electione, fatta della persona sua in sommo Pontefice, accettana; a simile interrogatione il Santo Pontefice non rispose parola, ma trouandosi in detta Cappella con la faccia verso l'Altare ginocchiato, e da gli occhi gettando copiose lagrime, non a diua di rispondere a' Maestri; il perche molti i Cardinali in vicini, risposero per lui, e dissero, sì, sì, che accetta. I Ma-

Animo del pont. ben composto, e moderato.

Electione del papa fatta con publico Scrutinio. Atto esemplare del Pontef.

Maestri delle ceremonie chiedono il consenso al pont. della sua electione.

Stri vedendo, che il dir di sì per bocca d'altri nulla valeua, dissero a Sua Beati-
 tudine, che si degnasse di rispondere; e dar il consenso, altrimenti di tal consenso
 rogar non si poteua, s' Ella medesima di sua propria bocca non lo prestaua; e con
 sue proprie parole. All' hora sua Santità, tocca dallo spirito di humiltà profon-
 da, con gli occhi tuttauia lagrimenoli, disse; Tu Signor Dio, che vedi il cuor de
 gli huomini, e che a te sono palesti, e presenti tutti i successi futuri, se l' electione,
 che hora di me si è fatta di tuo Vicario in terra, non ha da esser fatta a gloria, e
 seruitio tuo, & a salute di tutti i Fedeli, fa, ti prego, che (Lingua mea adha-
 reat faucibus meis:) Se anco tu vedi, che possa essere in qualche parte utile al
 tuo santo nome, & alla tua santa Chiesa, io in virtù del tuo aiuto accetto quãto
 alla tua diuina Maestà piace far di me humil tuo seruo. Prestato, ch' egli hebbe
 con tali parole, piene di profonda humiltà, il consenso, subito fù de gli habitù
 Pontificali vestito, e posto in Sedia, fù da tutti i Cardinali con somma letitia
 adorato. Quini poscia palesando il nome, con cui voleua esser chiamato, disse,
 che di CLEMENTE si haueua il nome, eletto. E perche sette altri Ponte-
 fici di tal nome furono, però Clemente Ottauo si fè egli chiamare. Fù poi por-
 tato in San Pietro, e dalli Canonici di quella Chiesa, che lo vennero secondo il
 solito ad incontrare sotto il Portico, fù con le solite ceremonie riceuuto, e con
 quella Antifona. (Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, &
 inuentus est iustus,) salutato. Entrati poscia in Chiesa, cantando il Te Deum,
 se n' andò il santo Pontefice ad inginocchiarsi auanti l' Altar del Santissimo Sa-
 cramento, e dopò fatte quini deuotissime orationi, fù nella Cappella de' Santi
 Apostoli portato, e quini parimente fatta oratione, fù di nuouo in sedia posto, e
 da' Cardinali adorato. Ma innanzi, che a San Pietro portato fusse, erasi spar-
 sa fama per Roma della sua creatione; onde da ogni banda correndo il popolo
 a vederlo, non si satiaua di benedire, e lodare il Signor Dio, che degnato si fusse
 concedergli vn così buono, e santo Pastore. Et egli d' infinita carità ripieno non
 si stancava di dar a tutti la sua santa benedittione, e facendo loro segno co' l' ca-
 po di fargli giustitia, di procurarle abbondanza, e la salute dell' anime, fè
 quelli restare molto lieti, e contenti. Condottolo poscia nelle Pontificali stan-
 ze del Vaticano, volle la mattina seguente confessarsi, e così mandato a chia-
 mare il Padre Gioan Francesco Berdini della Vallicella, ch' era il suo Confes-
 sore, si confessò, e poi celebrò la Santa Messa, come ogni giorno ha fatto con som-
 ma deuotione mentre fù Pontefice. Nè sono da tacerli ad esempio, & edifica-
 tion nostra le parole, ch' egli disse al Confessore, quali furono, che pregasse
 Dio, che se dal suo Ponteficato non era per riuscire quel seruitio, e frutto, che
 si richiedeuà nella sua santa Chiesa, si degnasse quanto prima di leuargli la
 vita. Dalle quali parole, si è compreso chiaramente, che l' animo, & il
 fin suo era, non di regnare, ma di seruire; e di giouare, conforme alla
 buona intentione di tutti i Pontefici. Diedesi adunque nel principio di questo
 suo Ponteficato a pensare primieramente sopra le cose della Francia, sapendo,
 che da quelle per li trauagli di gran momento, che arreccauano, pendeuano
 senza dubbio le più importanti alterationi della Republica Christiana. Non
 tardò dunque punto, ma subito deliberando assolutamente di mandare in
 quelle parti qualche Prelato di valore, elesse, e spedì per quella volta
 il Vescouo di Viterbo, commettendogli, che colà giunto, lesse a Collegati
 anmò

parole di grã-
 de; esempio
 dette dal papa
 al suo confes-
 sore.

Vescouo di
 Viterbo spedi-
 to dal papa in
 Francia.

animo di profeguir l'impresa, cominciata contra il Rè di Nauarra Henrico, e promettesse loro in suo nome ogni possibile aiuto, e di denari in particolare, de i quali ne haurebbe rimessa buona quantità, si come fece. Cominciò poscia dall'altra parte a traouagliar non poco l'animo del Pontefice le cose domestiche, e queste erano le graui molestie, ch'apportauano i Banditi (il capo de i quali era Marco Sciarra) non solo nel Regno di Napoli, ma nello stato ancora della Chiesa, onde vi prouidde, co'l mandarui Flaminio Delfino, il quale scorrendo per detti Stati con buon numero di Caualli, e di Fanti, r'assrendò grandemente l'audacia loro. Et essendo intanto giunti a Roma due figliuoli del Duca di Bauiera, furono dal Pontefice non men di quello, che fatto haueano altri Principi d'Italia, per gli Stati de i quali passati erano, con grande honore riceuuti, e per mostrar loro anche maggior segno di beneuolenza, volle honorarli, dopò i Cardinali, sopra tutti gli altri Prelati di Santa Chiesa. Furono altresì accolti, e riceuuti con viuui segni di singolar affetto dal Pontefice, in questo primo anno, diuersi Ambasciatori di Principi, che andarono a Roma per congratularsi con esso lui della felice assuntion sua al Ponteficato, e frà gli altri quattro; mandati dalla Serenissima Republica di Venetia, che furono Marino Grimani, che fù poi Doge, Leonardo Donato, che è il Doge presente, Zaccaria Contarini, e Federico Sanuto, soggetti veramente principalissimi. Fù poi gran dispiacere, e mestitia sentita, non diremo solamente dal Pontefice, e da Roma tutta, ma da tutto il Christianesimo insieme, quando in questi tempi fù vedita la miseranda nuoua della morte di Alessandro Duca di Parma Principe, non men per esquisite bontà di costumi, che per supremo, e compitissimo valor militare, gloriosissimo, e degno di esser a gli antichi Fabij, e Scipioni anteposto. Et a gran ragione mostrò il Pontefice sentirne gran dolore, considerando la grauissima perdita fatta da Santa Chiesa di vn così raro, e compito suo campione, massime nella distruttione, (alla quale pareua, ch'egli nato fusse,) de gli Heretici, nemici capitalissimi di essa Santa Chiesa, e del nome veramente Christiano. Spiacque altresì nò poco al Pontefice l'acerba morte di Alfonso Gonzaga Signor di Castelgufredo, che da certi assassini assalito, mentre vn giorno sopra vn ponticello rimiraua per suo diporto vna certa sua peschiera, fù crudele, e immanemente ucciso. Di tal uccisione si dubitò, che Ridolfo Marchese di Castiglione, figliuolo di vn suo fratello, ne fusse stata la cagione, poi che non hauendo figliuoli maschi, ma vna sola figliuola, diceuasi, che per interesse di successione egli hauesse vna tal immanità fatta esequir contr'z suo Zio. Non si seppe però mai di fermo, ch'egli stato ne fosse la cagione, anzi co'l far formar processo ne' suoi dominij, e co'l mostrare palesemente dolore grandissimo d'vn tanto caso, venne il Marchese a sopire in buona parte il sospetto, che si haueua di lui. Tuttauia transferitosi a Castelgufredo con grosso numero di gente; di quello, come di cosa propria a lui per successione douuta, di fatto si inpadronì, e perche haueua già fatto pensiero di maritar la figliuola di suo Zio con certa quantità di dote, che troppo non lo grauasse, per sbrigarasi di lei, e rimaner assoluto padrone del tutto, spedì perciò il Pontefice colà Settimio Borsieri Vescouo di Alezano in Puglia, e poi di Casale di Monferato, Prelato ne' maneggi del mondo di stimato

Banditi traouagliato lo Scritto della Chiesa.

Ma co' Sciarro capo di Banditi.

Flaminio Delfino mandato dal Papa cōtra Banditi.

Due Principi di Bauiera riceuuti da Clemente cō molto honore in Roma.

Ambasciatori Veneti riceuuti dal Papa.

Morte del Duca di Parma.

valore,

valore, con commissione, che douesse con bel modo veder di pigliar di mano al Marchese la detta figliuola sua Cugina, & insieme la madre di lei. Trasferitosi colà il Vescouo, hebbe molto, che fare a persuader il Marchese a lasciar, che queste Donne se n'andassero libere dalle sue mani; tuttauia seppè egli con tanta destrezza, e prudenza maneggiar questo negotio co'l mettergli innanzi gli occhi diuersi inconuenienti, che nascer poteuano, quando egli a suo gesto, e contra il volere, la libertà, & il grado della figliuola, tentato hauesse, come nell'animo stabilito hauea, di maritarla, che finalmente vinto dalle sue ragioni, che con somma facondia erano pronontiate, e con altrettanta destrezza addotte, concedette, che libere se ne andassero; onde furono poscia condotte a Mantoua a quel Duca. Il Vescouo poi tornato a Roma fù dal Pontefice molto lodato, che hauesse vn tanto negotio conforme appunto al suo volere condotto a felice fine. Ma di là ad alcuni giorni essendo stato il pouero Marchese da alcuni imputato, che hauesse fatto batter in Castiglione monete Papali, doue però haueua egli facoltà di poterne batter delle sue, fù vna tal sua causa disputata in Roma, ma per colpa, e negligenza di chi la difendeua, se ne cadè il meschino, come contumace in iscommunica; nè potè in fine schifare la morte; poiche l'anno seguente fù egli per solleuatione popolare nello stesso Castelgiufredo ucciso. Si effettuarono poscia per opera dal Cardinal Giorgio Radziuil le nozze del Rè di Pollonia con la primogenita del già Carlo Arciduca d'Austria. Et il Cardinal Carlo di Lorena fù da' Canonici Cattolici della Cathedral Chiesa di Argentina in Germania eletto per loro capo, e Vescouo; hauendo all'incontro l'altra fattione de' Canonici Protestanti, macchiati della seta Luterana, fatta anch'eglino elezione di vn giouinetto di 15. anni, nominato Gioangiorgio, de' Marchesi di Brandeborgo, di setta Luterana anch'esso: il perche nacque trà di loro vn tale contrasto, che il Cardinal fù costretto di ricorrere all'armi; onde anche chiese il fauore del Pontefice, il quale, e con iscrittura, e con messi non mancò di giouar in quanto potè alla causa de' Cattolici. Si accese perciò vna guerra non picciola, che durò qualche tempo, non senza qualche spargimento di sangue da vna, e dall'altra parte, dopò la quale accordatisi per opera dello Imperatore si terminò il cōtrasto trà di loro, e si posero giù l'armi. Hebbe anche in questi tempi origine la lunga, e sanguinosa guerra Turchesca nell'Vngberia, nata da diuerse cagioni, ma principalmente, perche il Turco desideraua grandemente sotto protetto di voler vendicarsi dell'ingiurie riceuute da Vscocchi, abissar, e sminuir le forze dell'Imperio Occidentale. E però frà i molti luoghi di esso Imperio, ch'egli nell'animo disegnato hauea di preder, & impadronirsi, era la Città di Segna, situata al mare, da i confini dell'Istria non guari discosta, doue giudicaua per la commodità del mare porai ferma sede per il mantenimento della guerra; ma fù dall'Imperadore munita, e presidiata, co'l mandarui parecchie compagnie di Tedeschi; e fù in ciò anche dal Papa aiutato, che vi mandò soccorso di qualche quantità di dauaro: onde il disegno del Turco riuscì del tutto vano, per quella impresa. Cominciarono poi ad aggranare non poco l'animo del Pontefice gli affari, e le cure publiche; poiche da vna parte gli inuecchiati mali, che procedeano dall'Herese in Fiandra, lo molestauano molto, e dall'altra non poco lo affliggeua la rouina, che manifestamente minacciuaano le armi Turchesche alle cose dell'Imperio; di modo che

Origine della
guerra Tur
chesca in Vn
gheria.
Disegno del
Turco, che
in fine vano.

adoperando la molta sua prudenza, con quella procurò di giouar douunque faceua bisogno; mandando quel soccorso di danari, che conosceua conueniente per il sostegno delle forze di quei Principi Christiani, che alla depressione de' nemici di Santa Chiesa, così Heretici, come pagani, haueuano l'animo inuolto, & applicato. Vi era frà questi il Duca di Sauoia, il quale attendendo con tutte le forze sue alla estirpatione de' gli Heretici, & a difender quelle sue frontiere dalle armi loro, fece intender a sua Santità esser grande in lui il zelo della pietà Christiana, & insieme la ringratiò del denaro mandatogli. Era in questi tempi l'Italia nell'Abruzzo, e nella Marca d'Ancona non lieuemente afflitta da Fuorusciti, de' quali pure lo Sciarra soprannominato, e con lui Battistella suo compagno, erano i Capi. Onde il Papa per rimediarui, mandò di nouo Gio: Francesco Aldobrandino suo Nipote, con 700. Caualli Italiani, & vna compagnia di Albanesi contra di loro, & essendo il detto Sciarra con tutti i suoi farinelli dal detto Aldobrandino più volte stato rotto, e messo in fuga, si sbandarono per ciò gli scelerati, e perche finissero di estinguerli da se stessi con fraude scambieuoale, ammazzandosi l'vn l'altro, il Papa cōcesse l'indulto, il che fù cagione, che frà gli altri lo Sciarra, e quattro de' suoi più congiunti morissero, poiche da Battistella predetto, e da alcuni altri suoi compagni furono uccisi. Preuenano per certo molto l'animo di sua Beatitudine le predette cose, ma molto più lo trauegliano i varij successi della Christianità, & in particolare di Francia, doue col fauor suo si maneggiava l'electione di vn nuouo Rè, che Cattolico fusse, & atto a sostener legitimamente il peso di quel Christianissimo Regno: hauendo sua Santità fermamente deliberato nell'animo di metter ogni suo potere, & usar tutta sua autorità, come fece, perche di quella Corona haueua il Rè Henrico di Nauarra, per esser Heretico restasse nulla. Arrecaua dall'altra parte vna tal deliberatione del Pontefice infinita noia, e molestia a i Principi Cattolici, che fauorivano il partito d'Henrico, e specialmente il Marescial di Birone, che già in vna sua oratione fatta al Rè, haueua con potentissime ragioni indotto quello a dichiararsi Cattolico, onde conoscendo eglino manifestamente, che non effettuandosi cotale electione, sarebbe nata la total rouina di quel Regno, per le diuisioni gagliardissime, che succedute forano de' popoli, però mandarono al Pontefice il Marchese di Pixany per dargli cōto di questo fatto, e pregarlo a mouersi dalla proposta deliberatione; poiche il Rè era in procinto di dichiararsi Cattolico, & vbbidiente figliuolo di Santa Chiesa. Ma non solo non volle il Papa vdirlo, ma nè anche permettere, che nello Stato della Chiesa entrasse. Si trattenne egli per ciò lungo tempo in diuersi Città d'Italia, sperando pur vn giorno di essequir quanto la sua ambasciata li commetteua, ma nõ hebbe mai gratia tale, perche'l Papa non volle mai concedergli licenza, come nè anco acconsentì la venuta a Roma del Card. Gondi, per esser fauoreuol del Rè, se ben hauea sparsa fama di voler venir in Italia, non per trattar, come promesso hauea, nè parlar con sua Beatitudine in fauor di Henrico, ma solo per visitar la santa Casa di Loreto. Frà tanto il Pontefice hauendo inteso cō dispiacer suo l'uccisione di Appio Conti, capo delle genti, che colà militauano col soldo della Camera Apostolica, spedì subito in suo luogo Ridolfo Baglione, il quale peruenuto, che fù in quelle parti, trouò che poco prima si era il Rè dichiarato Cattolico, onde conuenne poi, dopò huer lungamente quelle parti girato, tornarsene in Italia senza frut-

Duca di Sa-
uonia intento
alla estirpa-
tion delle He-
resie.

Fuorusciti
trauegliano
molto l'Italia
nell'Abruzzo,
e nella Marca
d'Ancona.

Henrico Rè
di Nauarra as-
spira al Regno
di Francia, e
viene impedi-
to dal Papa, e
da i Principi
Collegati, per
esser Heretico.

Marchese di
Pixany spedito
à Roma non
può ottener v-
dienza dal pa-
pa, nè meno
entrar nello
stato Ecclesia-
stico.

Al Cardinal
Gondi non è
permesso l'at-
tar a Roma.

Appio Conti
ucciso.

Ridolfo Ba-
glioni.

Principe di
Bauiera rice-
uuto dal papa
con grande
honore.

Ascanio Zufa-
rini spedito in
Ispagna dal
Papa.
Camillo Bor-
ghese auditor
di Camera spe-
dito in Ispagna
dal Pontef.
Rè Henrico di-
chiaratosi Cat-
tolico ottiene
l'assoluzione
da Vescou del
la Francia.
Lodouico Gō-
zaga, Duca di
Niuers, spedi-
to dal Rè a
Roma.

no, si come fece anch' il simile in Fiandra Carlo Masfelt, che quini si trouaua ca-
po dell' esercito Spagnuolo, dopò la morte del Duca di Parma; e ciò anche per-
che il negotio preso hauea assai diuersa piega, e le genti si erano sbandate per la
maggior parte: il che diede a gli Heretici occasione di far gran progressi, con di-
spiacer infinito del Pontefice. Riceuè poi sua Santità con grande honore in Ro-
ma il Principe di Bauiera, che se era in questi tempi in Italia venuto per visitar
Loreto, e di Roma i santi luoghi; hauendo però prima fatta sua Beatitudine di
tal sua venuta consapuale, mentre pur' ancora gli altri due Fratelli in Italia
dimorauano; onde anche gli mandò sua Santità, prima che di Bauiera si partisse,
per vn suo Camerier segreto, il Capello, e lo Stocco benedetto. Nel ritorno poi,
ch' egli nella fine dell' anno insieme co' fratelli a casa fece, fù dal Papa di molte
sante Reliquie arricchito, e di diuersi altri doni, e gratie spirituali presentato.
Arrecò in oltre gran contento, & allegrezza al Papa l' auviso, ch' hebbe di due
non picciole vittorie, hauute da' Christiani contra' Turchi nell' Vngheria; poi
che erasi di già in Costantinopoli, & in Buda publicata dal Turco la guerra cō-
tra la Casa d' Austria, e gli eserciti d' ambe le parti erano già in campagna an-
dati: per le quali vittorie subito il Santissimo Pontefice rese a Dio quelle douute
gratie, che conobbe necessarie; facendo poscia intender all' Imperatore per Mes-
saggieri a proseguir le incominciate vittorie, perche dal suo canto, e con le for-
ze temporali, e con le spirituali di dargli quell' aiuto, che possibil fusse, non mā-
carebbe mai. Spedì ancora per Ispagna, prima Ascanio Zufarini Lucchese,
huomo di sperienza molta in tai maneggi, poscia Monsignor Borghese Auditor
di Camera, che è il presente Pontefice Paolo V. commettendo loro, che trattar
con quella Corona prima douessero circa gli aiuti, che all' Imperatore si doue-
uano in guerra sì grande, indi considerer bene sopra i rimedij, che buoni, e suf-
ficienti conosciuti fussero a conseruatione, e mantenimento delle cose de' Colle-
gati in Francia, e d' altre cose ancora di non picciol momento per la salute del-
la Christianità. Hauuto poscia auviso, che'l Rè Henrico, riconosciutosi del suo
passato errore, e dichiaratosi come di sopra si è tocco, Cattolico, haueua pro-
curato di ottener da alcuni Vescou in Fràcia l' assolutione, & haueua anche
conforme al desiderio suo ottenuta: ne sentì gran dispiacere, poiche dubitaua,
che questa sua conuerfione non vera, e reale, ma finta, e simulata fusse. E per rē-
der certa sua Beatitudine della realtà di questo fatto, volle il Rè spedir Ludoui-
co Gonzaga, Duca di Niuers alla volta di Roma con vna sua lettera, assai bel-
la, che per breuità tralasciamo, per veder di addolcir l' animo del Papa, a co-
noscer la verità di questa sua conuerfione; ma perche la resolutione di Clemente
haueua nell' animo suo presa fermissima radice in non voler acconsentir, ch' egli,
per esser Heretico diuenisse Rè d' vn tanto Regno, però il Duca di questa sua
Ambasciata vedendo non poter frutto alcuno cogliere, essendogli per molti
giorni rietata dal Papa l' audienza desiderata, deliberò di fargli vna supplica
appresentare (che pur anch' essa per breuità viene tralasciata da noi) co' mez-
zo della quale si lasciò il Papa persuadere a concedergli, come Duca, non come
mandato da Henrico; audienza, ma nel trattar vn tanto negotio propose il
Pontefice alcune conditioni, le quali furono cagione, che per all' hora nulla si
conchiudesse. Faceuano in tanto gl' Imperiali nell' Vngheria contra' i Turchi
gran progressi: onde il Pontefice mostraua sempre sentirne gran contento. &
alle.

& allegrezza, e ne rendeva le douute gratie a Dio. Ma vedendo il Duca di Nevers soprannominato non hauer mai potuto dopò vna lunga dimora in Roma ottener da sua Beatitudine quanto desideraua per il suo Rè, deliberò di partirsi, e tornarsene in Francia, se ben mal sodisfatto; lasciando però al Pontefice vna piena istruttione di tutto quello, che succeduto gli era in quella Ambascieria; affine che sopra il negotio, per cui di Francia era a Roma venuto, potesse poi la Santità sua miglior deliberatione fare. Ma innanzi, che si partisse, se ne andò insieme con vn suo figliuolo, che seco condotto hauea, e con alcuni Nobili, che parimente seguito lo haueuano, a baciare i piedi di sua Santità; laquale donò al giouanetto vna Crocetta, ricca di preziose Reliquie, e creollo Caualliere, dando anche a gli altri di quella Nobiltà, grani benedetti, & altre cose sacre, e deuote. Vennero poi a Roma il Cardinal di Gioiosa, & il Conte di Seneschi, per domandarle aiuti per la Lega di Francia; ma non potè il Cardinale ottenerli, hauendoli ella di già destinati per l'Vngaria, per ouuiar all'imminente pericolo, che minacciavano le armi Turchesche in quelle parti. Fece adunque prouisione non picciola per mandarui danari, e però richiese da' Signori Venetiani, e dal gran Duca, & ottenne, che potesse far riscuotere le decime del Clero de' loro Stati, per potersene contra i nimici di Christo seruire. Riceuè in tal tempo, o poco prima il Papa, & accarezzò paternamente alcuni Ambasciatori mandati da diuersi Principi Cattolici, a renderle in nome loro la solita obbedienza. Et essendo ricercato dal Rè di Polonia, per vn suo Ambasciatore a tal effetto mandato, che gli piacesse di voler nel numero de' Santi ascriuere vn Beato Giacinto Pollacco, compagno di San Domenico, si contentò (se bene occupatissimo si trouaua in tanti, e così graui affari di Santa Chiesa) di compiacere il Rè: onde consultato prima il tutto maturamente co' Cardinali, e co' Patriarchi, Arcuescoui, Vescouo, e con quanti altri Prelati di consideratione, che in Roma all'hora si trouauano, & esaminato bene vn tanto negotio in Concistoro publico, circa le attioni, i costumi, i miracoli, & ogni altro più degno particolare della vita di esso Beato, le quali tutte cose furono con vna elegante, e dotta Oratione da Cino Campano, Auuocato Concistoriale molto bene dichiarate in esso Concistoro, venne il Pontefice a Canonizzare il detto Beato in San Pietro, con quelle solenni cerimonie, solite a farsi in simili occasioni; dichiarando, desinendo, e determinando Santo, e da douersi nel Catalogo de' Santi scriuere il predetto Beato dell'ordine de' Padri Predicatori, con ordine espresso, che si douesse vniuersalmente dalla Chiesa ogni anno celebrare con ogni diuotione la memoria di quello ne gli Vffici diuini, il decimosesto giorno d'Agosto, come di Santo Confessore non Pontefice. Trouauasi il Rè di Spagna in tal tempo hauer gran bisogno di somma grandissima d'oro, per difender così gli stati suoi, come l'honor di Santa Chiesa dalle armi de'gl' Infedeli, e de'gl' Heretici; e però essendo stato in Spagna lasciato più di vn milion di scudi dal Cardinale Arcuescouo di Toledo, (che in quest'anno se ne era a morte venuto) per esser tutto in opere pie dispensato; Chiese con istanza il Rè dal Pontefice, che gli piacesse dichiarare, potersi da lui vn tal denaro in vso di quelle pie, & importanti guerre impiegare. Il Papa a tal richiesta rispose volerui prima far sopra vna matura deliberatione; tuttauia compiacque tosto a quella Maestà nell'altra cosa.

Ambasciatori di diuersi Principi Cattolici a Roma.

Canonizzazione di S. Giacinto dell'ordine de' Pred.

Morte del Card. Arcuescouo di Toledo, e suoi legati.

Richiesta del Rè di Spagna al Papa.

Gio. France-
sco Aldobran-
dino nipote
del Papa di-
chiarato ge-
nerale.
Ambasciatori
del Patriarca
di Alessandria
Greco a Ro-
ma.

sa richiesta, che fù la confirmatione del Cardinal Alberto d' Austria, da lei nominato, in successore del morto Arcivescovo. Spedì anco a quella Corte Giovan Francesco Aldobrandino, suo nipote, con ordine, che più strettamente trattar con sua Maestà douesse sopra molti altri negotij importantissimi della Christianità: e vi fù da quella con non minori segni di honoreuolezza, ebe di amore, veduto, ricenuto, & accettato. Sollicitaua trà tanto il Pontefice presso ciascun Principe Christiano, e con lettere, e con ambasciate, a voler, o di gente, o di danari soccorrere l'Imperatore in questi suoi gran bisogni della guerra d'Ungharia contra Turchi: e ottenuto da diuersi conueniente soccorso, procurò l'espeditione, che si esegui poi conforme al desiderio suo. Il Papa adunque, come intentissimo a tanto negotio, hauendo statuito di mandar al seruitio di detta guerra dodeci mila fanti, e ben mille cauali, credè, e dichiarò per loro Generale l'Aldobrandino predetto, che di Spagna, se ne era già tornato, il quale ricuè il festo giorno di Giugno da sua Santità in Santa Maria Maggiore con belle, e solenni cerimonie il Bastone del Generalato con infinita sodisfattione di ciascuno. Furono anche dopò la cerimonia del Bastone da Sua Santità benedetti due Stèdardi rossi, l'vno de' quali teneua da ambe le parti dipinto vn Crocefisso con queste parole: (Exurge Domine, & dissipentur inimici tui:) nell'altro vi era l'anima del Pontefice impressa, con questo motto: (In hoc defende populum tuum Domine.) E dopò benedetti, furono al Generale consegnati. Presero poi vna riuerente, & humile licenza da sua Beatitudine per far ritorno alla lor Patria alcuni Ambasciatori del Patriarca d' Alessandria di Egitto, mandati fino all'anno innati da lui a Roma per renderle obediènza, e ridurre alla vnione della Chiesa Cattolica Romana, la sua, laquale per lungo spatio di tempo, sì come assermauano, era con molti errori vissuta. Hauua il Papa mostrato gran contento di ciò; onde dopò hauerli benignamēte accettati, & accarezzati sopra modo, volle in questa loro partenza anche fauorirli, presentandoli alcune venerabile Reliquie, & altri honorati doni, che furono ad essi di sommo contento, e sodisfattione. Et il dì seguente presa simile licenza dal Generale Aldobrandino, si partì da Roma alla volta di Trento con parte del suo esercito: poiche quiui haueuasi a far la massa di tutte le genti, che con esso lui alla guerra andar doueuano. Diuersi personaggi di molto valore, e stima se ne girano co'l Generale; e furono dal Papa nominati cinque co'l titolo di Maestri di campo; cioè Francesco dal Monte, Mario Farnese, Ascanio Sforza, il Marchese Ascanio della Corgna, e Federico Sangiorgio. Nominossi anche da lui per Luogotenente del General Paolo Sforza, assai pratico, & auueduto Capitano, e volle che Flaminio Delfino attèdesse al gouerno della Cavalteria, con titolo proprio di Governatore. Vi andò anco Marco Pio Principe di Sassuolo, ilquale per obedir al Papa, si contentò di accettar la condotta di due mila Fanti co'l titolo di Maestro di campo, e per ciò fù anche da sua Beatitudine d'vna lettera drizzata all'Imperatore, fauorito; nella quale dopò la lode, ch'ella dà, prima alla nobil sua famiglia Pio, poi alla sua propria persona di lui, per il molto suo valore, lo raccomanda a quella Maestà con viuuo affetto. Fè in oltre, che vi andasse co'l Generale anche di Ridolfo Baglione con titolo di Consigliere presso di lui, ma poi nella rassegna, che si fè dell'esercito, fù Sergente maggiore dichiarato. Venuto a morte il Visconte Arcivescovo

Francesco del
Monte, Mar
Farnese, Asca-
nio Sforza.
Ascanio della
Corgna Mar-
chese Federi-
co, S. Giorgio
Maestri di
campo.
Paolo Sforza
Luogotenente,
Flaminio Dol-
fino.

Marco Pio
Principe di
Sassuolo.

scouo di Milano, & offerta quella Chiesa del Pontefice al Cardinal Borromeo, dopò hauere esso Cardinale sopra il pigliare, ònò, vn tanto peso sù le spalle lungo tempo pensato, finalmente per obbedire a i commandamenti del Papa, che con efficaci ragioni ne lo dispose, e per compiacer alle preghiere de gli amici, si contentò di accettarlo; la onde desiderando sua Beatitudine mostrar il piacere, che indi sentiuua, & insieme l'amore susserato, che al Cardinale per le sue rare qualità portaua, volle ella stessa far la cerimonia della sua consecratione nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli con l'assistenza di sei Cardinali, Verona, Fiorenza, Paleotto, Farnese, & i due suoi Nipoti, & con quasi infinito numero di persone, che concorse erano a veder sì fatta cerimonia, rinouata dal Papa secondo il costume de gli antichi Pontefici. Auuenne poscia vn caso assai strano in Roma in questi tempi, e questo fù, che vedendo vn certo huomo Scozzese far vna processione co'l Santissimo Sacramento dell' Altare, egli da bestial follia, e da heretica prauità spinto, con furore verso il Sacerdote, che in mano lo portaua, auuentossi, e con vn pugno percosse in modo nel tabernacolo dentro, di cui il Sacramento era, che spezzati i cristalli della custodia, a terra mandò il tabernacolo, ma rimase però miracolosamente il Sacramento affatto illeso. Fù preso incontinente lo scelerato, e perche più che mai nella sua bestial pertinacia, senza mostrar segno veruno di pentimento persisteuua, fù fatto di ordine di sua Santità publicamente morire, rimanendo viuuo consumato dal fuoco. Era di già passato vn'anno, che'l Duca di Niuers se ne era (come si è di sopra tocco) da Roma partito, & in Francia tornato, senza hauer potuto per il Rè Henrico suo Signore ottenere da sua Beatitudine quello, per cui specialmente era stato da quella Corona mandato, quando non essendosi perciò il detto Rè punto smarrito, deliberò di tornar di nuouo a chieder da sua Santità la confirmatione della sua assolutione, & a pregarla di volerli degnare di riceuerlo, conforme al più che mai ardente desiderio suo, come riuerente, & humile figliuolo, nel sacro grembo di Santa Chiesa. Chiamò per tanto Giacomo Druid, Signor di Perona, huomo assai destro, & auueduto (che poi nell' vltima promotione de' Cardinali ascritto da questo Pont. in tal numero, tuttauia viue) e gli commise vna sì importante ambasciata, & egli tosto a Roma trasferitosi, cominciò con sì destra, e sopra tutto humile maniera (come quello, che ben conosceua la natura della causa, e l'intention del Pontefice) a guidar vn tanto negotio, che entrato priuatamente, e senza pompa in Roma il 17. di Luglio, & andato sene con molta sommissione, & humiltà ad appresentarsi innanzi al Papa, & a baciargli il piede, seppe così bene introdurre il negotio, che scoperta con viue ragioni la vera, e real conuersione del suo Rè, e fatta di ciò a sua Beatitudine indubitata fede, come quello, che per lo spatio di sei mesi continui istrutto lo haueua ne' dogmi della vera Fede, e Religione, hebbe gratia finalmente nella seconda priuata audienza, ch' hebbe dal Papa, di poter trattarne anche co' Cardinali, e tanto più volentieri sua Santità ciò al Perona concesse, quanto che dalla lettera di credenza, presentatale da lui in nome del Rè, haueua ella veduto, e letto, mostrar il detto Rè vna grandissima costanza in perseverare nel desiderio di entrar in gratia sua, e di tutta la santa Chiesa Cattolica Romana. Fece vna gran consideratione il Pontefice sopra la somma di questo negotio

Cardinal Borromeo creato Arcivescouo di Milano.

Caso assai strano occorso in Roma.

Giacomo Druid Sig. di Perona, mandato dal Rè Henrico a Roma.

Ribenedittio-
ne del Rè
Henrico.

Cardinal Giesualdo creato
Arcivescouo
di Napoli.
Vescouo della
Roscia a Ro-
ma.

tio, e conoscendo di quanta importanza si fusse, però non volle più il consiglio di alcuni pochi, come fatto hauea, ma di tutto il sacro Collegio de' Cardinali haucere; i quali chiamati vn giorno a Concistoro, furono da lui ammoniti a voler far sopra ciò vna matura consideratione, e senza bauer alcun riguardo, o rispetto a qualunque Prencipe temporale, dirui liberamente il parer loro, poiche deliberato hauea di ascoltarli priuatamente in camera due la mattina, & vno dopò pranzo. Il che mandato in pochi giorni ad effecutione, fù giudicato, e terminato dal Pontefice (poiche haueua più di due terzi de' voti de' Cardinali trouati fauoreuoli) douersi il Rè assoluere, e ribenedire, tanto più conoscendo chiaramente ciò esser più profitteuole alla Chiesa, & alla Santa Sede Apostolica. Si deliberò poscia del giorno, in cui far si douea la cerimonia della Ribenedittione, così a i 17. di Settembre del 1595. che venne a cadere in Domenica, il Papa dopò celebrata, ch'ebbe la santa Messa, si transferì nel portico di S. Pietro, doue era dal sacro Collegio de' Cardinali aspettato, e quiui fatta la predetta cerimonia, che troppo lungo fora il raccontarla, con le conuenienti, e necessarie circostanze, come in simili occasioni far si suole, assolse, ribenedì, e restituì nel grembo della S. Chiesa Romana, Cattolica, & Apostolica il detto Rè, con alcune conditioni, e penitenza salutare, che per breuità si tralasciano in questo luogo. Queste conditioni lette, che furono dal Procuratore del santo Officio, furono dal Perona udite con attentione, & accettate, e giurò per l'osservanza, promettendo, che il Rè le hauerebbe frà tempo conueniente ratificate, e mandatone a sua Beatitudine publico istrumento, sì come fù il tutto essequito con infinita sodisfattione, & incredibil allegrezza del Rè, e di tutto quel Regno. Essendo poi vacati in quel tempo gli Arcivescouati di Napoli, e di Messina, a quello di Napoli fù dal Pontefice il Cardinal Giesualdo nominato, che lo accettò non troppo volentieri, poiche haueua egli per la graue età sua più tosto bisogno di alleniamiento, che di nuoua, e graue fatica. Venuti a Roma due Vescouo della Roscia, chiesero a nome del loro Metropolitano, e di tutti gli altri Vescouo di quella Prouincia dal Pontefice, che gli piacesse di riceuergli nel grembo di santa Chiesa, poiche abiurauano le diuerse heresie, che tenute haueuano molti anni, viuendo per lo più co' dogmi de' Greci. Gli accettò, e riceuè volentieri, e con molta sua consolatione il Papa, onde essi tornarono molto lieti, e contenti alle loro case. Ma frà le conditioni, con le quali il Rè Henrico ottenuta hauea la riconciliatione, & assolutione dal Sommo Pontefice, è da sapere, che vi era questa, cioè, che leuar dalle mani de' gli Heretici il Principe di Condè fanciullino douesse, e darlo a nodrire, & alleuare a' Cattolici. Fù questa conditione dal Rè tosto prontamente essequita, e perche non haueua ancora intieramente alle altre, che gli mancauano, sodisfatto, però, acciò che vna tal tardanza non venisse in qualche modo ad offender la mente del Papa, oueramente a mettergli nell'animo qualche sinistra di lui sospitione, mandò a Roma vn' Oratore, il quale, riceuuto con la solita benignità, e clemenza da sua Beatitudine, iscusò il Rè in pieno concistoro, dicendo, che tutta la cagione, per la quale non hauea fino all'hora potuto alle promesse fatte sodisfare, non era da altro deriuata, che da graui, & infiniti affari, ne quali si trouaua inuolto per la guerra, ch'egli di necessitá far douea a difesa, e conseruatione del suo Regno. Ne mandò poco dopò due altri di grand' anttorità, co' espres-

sa commissiōe, che vedessero di purgar con destra maniera, e sincerar la mente di sua Santità dalla opinione sinistra, ch'ella conceputa hauea, che'l Rè hauesse con la Regina d'Inghilterra fatta lega, e di scoprirle insieme, voler il Rè esser figliuolo obbediente della Romana Chiesa, e sempre conseruarsi tale. Esser quirono egliuo quanto dal Rè fù loro imposto conforme appunto al desiderio regio, di sorte, che il Pontefice mandatogli all'incontro vn Legato in Francia, fù in Parigi con solenne pompa introdotto, e dal Rè manifica, e honoreuolmente riceuuto. La somma di tal legatione conteneua, che ad esso Rè esporre, e scoprire douesse la molta beneuolenza del Pontefice verso la sua persona, che lo douesse alla pace co'l Rè di Spagna effortare, e quello della Cattolica fede stabilire, e confirmare. E per mostrar il Rè Henrico in quanto conto, e stima egli la Benediction del Pontefice tenesse, e con qual riuerenza abbracciasse la santa Sede Romana, fè innanti, che'l Legato in quelle parti giongesse, preparar il luogo, oue uolera, ch'egli habitasse. Era fuori della città questo luogo, oue il Rè spesso siate andar solea per recreatione, per esser oltre le Regie, e splendide habitazioni, di delitie ripieno, doue giunto il Legato, volle il Rè fino colà trasferirsi, e quini con grand'honore riceuuto, bā, hettollo regiamente. Ma perche in Parigi poco dopò diede principio di nuouo la peste a farsi sentire, perciò il Rè, il Parlamento, il Legato Apostolico, e tutta la Corte regia, lasciato Parigi, se ne girono al Tempio di S. Mauro, doue il Legato hebbe co'l Rè spessi, e comodi ragionamenti. Hauuta nuoua il Pontefice a questi tempi, che Sigismondo Battori Prècipe di Transiluania leuatosi (a persuasione di esso Pontefice, che fù il primo motore, & efficacissima causa di ciò, e del parentado, e lega fatta con l'Imp.) dalla deuotione del Turco, & appresentatosi co'l detto Imp. hauea contra esso Turco prese l'armi, e frà le altre imprese fatte da lui, in vn fatto d'arme vinto, e superato con infinito suo valore Sinan Bassà, Generale del esercito Turchesco, volle vn tanto suo valore remunerare, e così speditogli vn Nuncio, per quello il Capello, la Spada consecrata, e certa sōma di denaro; promessagli già per questa guerra, gli mandò. Spedì anche in Pollonia vn suo Legato, che fù il Cardinal Gaetano, per indur gl'animi di quelle genti alla collegatione con l'Imp. contra il Turco; poiche a persuasione d'alcuni Capi, e specialmente di Giouanni Zamoseio, gran Cancelliere, che co'Turchi, e co'Tartari tenuta hauea certa intelligenza, erano a non la fare inclinati. Patì l'Italia l'anno 96. gran penuria di grano, onde il Pontefice prouedendoui, fece istanza al Rè di Spagna, che vi potesse da' suoi Stati farne condurre, si come fece. Fù spedito in questo tempo dalla Corte dell'Imperatore vn Corriero con lettere, dirizzate a sua Santità, le quali, di quanto era stato nella guerra contra Turchi l'Estate passata operato, le dauano conto. Il che hauendole apportato qualche noia per li danni riceuuti da Christiani, e douendoui molto bene pensar sopra, per dargli in così gran guerra quell'aiuto, che conosceuasi necessario, e conueniente, sollecitana con tutto lo spirito vna tal cosa, e però hauendo due, e tre volte chiamato Concistoro, fù finalmente conforme alla sua intentione, e volontà deliberato, che a tempo nuouo mandar a detta guerra si douesse vn grosso numero di cōbatenti, parte a spese del Pontefice, e parte a spese di altri Prèncipi, con patto però, che l'Imper. contentar si douesse, che di tutti questi Capitano Generale vn'Italiano fusse. Essendo poscia venuto all'orecchie del Pontefice, che molti Italiani con

Legati del papa in Francia honorato dal Rè incredibilmente.

Nuntio del papa in Transiluania.

Card. Gaetano in pollonia.

Oratore del
Re di Francia
a Roma.

Rosa benedetta
di oro, man-
data a donare
dal Pont. alla
Serenissima
Principessa di
Venetia.

Soccorso man-
dato all'imp.

titolo di Mercatanti si trasferiuano in Gemania, e quiui non solamente con gli Heretici conseruauano, ma ancora si lasciauano da quelli di heresia infettare, e macchiare, onde incorreuano poi finalmente nella loro setta, e diueniuano anch'eglino Heretici, subito il vigilantissimo Pastore ad vn tanto inconueniente vi trouò quel rimedio, che necessario era. Fece per tanto alcuni decreti sopra ciò molto salutiferi per la salute di quelle anime, i quali per breuità qui si tralasciano però di dire, che mandatili al suo Nuncio in Praga, furono quiui a' 12. di Gennaio del 1597. sopra vn pulpito al popolo letti, e publicati. A i due poscia di Febraio in giorno di Domenica, celebrando sua Beatitudine la santa Messa secondo l'uso ordinario, pregò specialmente in detto sacrificio Iddio per il felice auuenimento delle cose, che si haueuano da trattare nelle Congregationi, & adunanze, che in Germania si faceuano, volle, che tutta la sua famiglia si comunicasse. Fù mandato in tanto, e spedito dal Re di Francia per Roma vn Legato, ch'entratosene in quella con pompa, e bellissima compagnia frà il Patriarca Costantinopolitano, & il Signor d' Ambruno, andò il dì seguente a baciare i piedi a sua Santità, e con vna lunga, & elegante oratione le scoprì il riuerente affetto del Re verso quella, e verso la santa Sede; rendendo a nome di sua Maestà all'vna, & all'altra la douuta obbedienza. Riceuè il Ponte fice, e la Corte Romana per molto grata questa legatione; e però da lui fù all' Ambasciatore mostrata ogni sorte di benignità, & affetto; trattando con ogni honorevolezza possibile. Haueua il Papa secondo il solito uso, e costume nella quarta Domenica di Quadragesima benedette alcune Rose d'oro, solite a mandarsi da lui a donare a qualche Prencipe Christiano; onde essendogli in questi tempi alle orecchie peruenuti i ricchi, e splendidi, e pomposi preparamenti, che in Venetia di breue far si doueano per la Coronatione della Serenissima Principessa di essa Città, chiamata Moresina Moresini, moglie di Marino Grimani, due anni innanti Doge di Venetia creato, si compiacque sua Beatitudine di honorar la persona di lei con simil dono. Eletto adunque per portarglielo sino a Venetia vn suo secreto Cameriere, chiamato Claudio Crota, quello spedì a quella volta; doue giunto a' 13. di Maggio giorno appunto auanti quello della Coronatione, presentò a nome suo la Rosa benedetta alla Dogaresa nella Chiesa Ducale di S. Marco, con non picciola solennità di cerimonie, il giorno stesso di detto mese, dopò vna solenne Messa, cantata Pontificalmente da Monsig. Gratiano, Vescouo d' Amelia, Nuncio di sua Beatitudine presso questa Serenissima Republica, cui seruimmo noi per Diacono; alla quale non solo ella, ma il Doge suo marito con tutta la Signoria interuenne; onde fù da lei con molto piacere, e contentezza d'animo riceuuta, vedendo a sua Beatitudine infinite gratie d'vn tanto dono, e dell'affetto insieme non picciolo, che sua Santità s'era degnata con simil occasione mostrare non tanto a lei, quanto a tutta la detta Republica. Partì poscia d'Italia in questi tempi l' Aldobrandino con otto mila combattenti, che il Pontefice, & altri Prencipi Italiani di loro spontaneo volere all' Imperatore per suo aiuto contro le forze Turchesche mandauano, come s'è tocco sopra da noi: non tralasciando di dir in questo luogo, che trasferitosi in quelle parti con questo esercito, e mostratosi più fiato col valor di quello d'animo forte, & inuitto fece quella segnalata impresa di Strigonia, e di Kisgrado, pigliandola valorosamente dalle nemiche mani: nuo-

na, che intesa poi dal Pontefice, apportogli infinito contento, & allegrezza, & a tutta la Christianità insieme. Preuedendo poscia sua Beatitudine con la molta sua prudenza i gran mali, che auanti erano, & auenir doueano dalla guerra, chi molto grande era in tal tempo frà le Corone di Francia, e di Spagna, e desiderando per beneficio della Christianità, ch'elleno hora mai deponessero l'armi, & insieme si pacificassero, volle ad vna tanta impresa dar principio; e così fatta electione del Generale de' Padri dell'ordine de' Minori di San Francesco, chiamato il Padre Bonauentura, per mandarlo in quelle parti, lo spedì tosto a quella volta; doue giunto cominciò con gran prudenza, e destrezza a maneggiar vn tanto negotio, e hora parlando co'l Cardinal Alberto General dell'esercito Spagnuolo, & hora con l'istesso Rè Henrico, non lasciò in tutta quella estate di tentar ogni via possibile; perche deposte da vna parte, e dall'altra l'armi, venissero le differenze, & i contrasti di questi Rè a terminarsi felicemente. E perche conosceua, che da Dio solo l'effettuatione d'vna tanta pace aspettar si doueua, però sua Santità fece in Roma nel mese di Luglio in quest'anno publicare vn Giubileo, che poi mandò nel Belgio della Francia, e per tutto il Christianesimo; affine che gl'huomini diuenuti con sì efficace mezzo alla Diuina Maestà grati, potessero più facilmente da quella ottenere gratia, che quella pace, la quale il mondo dare non potena, venisse ad effettuarsi trà quelle Corone, conforme al grandissimo desiderio suo, per salutare beneficio di tutta la Christianità. Non mancava il predetto Padre Generale di vsar ogni diligenza per far seguir la tanto desiderata pace frà le soprannominate Corone, quanto hauendo il Pontefice deliberato di mandar in quelle parti anche vn Legato à tal effetto, e lesse a simil carico Alessandro de' Medici, Cardinal di Fiorenza, che poscia morto Clemente diuenne Pontefice, come a suo luogo dirassi, & collà trasferitosi, seppe sì ben negoziare materia sì importante, che in breue ne conchiuse la bramata pace, per la qual si fecero per tutta la Christianità gran segni di allegrezza, e specialmente in Roma, & in Ferrara, doue appunto sua Beatitudine, come più a basso dirassi, si trouaua; la quale rimase per ciò talmente sodisfatta, e di tanta contentezza ripiena, che nulla più; essendosi massimamente ella effettuata co'l mezzo di lei: onde a gran ragione ogn'vno all'hora rese alla Maestà diuina gratie immortali, & al Papa infinite lodi come Autore di vn tanto bene. Mandarono poscia tutte due quelle corone Ambasciatori a rallegrarsi co'l Papa, & ringratiarlo molto di così felice auuenimento, proceduto da lui; e volle quella di Francia scriuergli di proprio pugno vna lettera assai bella, che qui non poniamo per breuità; si come per l'istessa ragione anchora lasciamo di spiegare in questo luogo i capitoli della detta pace, conchiusi, e fermati per li deputati da ambedue le predette corone a gloria di Dio, & beneficio vniuersale di tutto il Christianesimo; i quali capitoli, che sono al numero di 32. si possono vedere in altro luogo stampati con questo titolo, capitoli, e conditione della perpetua pace, e confederatione stabilita frà gli Altissimi, e Potentissimi Principi, Henrico IV. per la Dio gratia Rè di Francia, e di Nauarra, Christianissimo, e Filippo II. per Dio gratia (altre sì) Rè delle Spagne Cattolico: Tradotti dall'Original Francese, stampato in Parigi. Ma innanzi, che conchiusa la detta pace fusse, venne a morte a' 28. di Ottobre dell'anno 1597. Alfonso II. Estense; ultimo Duca di Ferrara, la qual nuoua essendo all'orecchie

Generale de' Padri minori spedito in Francia per trattar la pace trà quel Rè, e quello di Spagna.

Card. di Fiorenza Legato in Francia per effettuar la pace trà quel Rè, e quello di Spagna, si come auuenue.

Il papa muoue
guerra a Don
Cesare da Este
per il Ducato
di Ferrara.

del Pontefice peruenuta, se subito sua Beatitudine chiamar Concistoro, nel quale, dichiarò a' Cardinali esser la morte di detto Duca, la città di Ferrara, e lo Stato suo deuoluto alla Santa Sede Apostolica. Ma tenendo poi auuiso il Papa, che Don Cesare da Este, herede testamentario dell'istesso Duca; se ne era entrato in possesso della Città, e Ducato, con hauerne di quello presa la corona, e pensaua di difenderlo, bisognando, con l'armi; sua Beatitudine l'istesso giorno, che vn tal auuiso hebbe, deliberò di mouerli contro non solo le forze spirituali, ma le temporali ancora, e di far ogni possibile, perche la Chiesa ribauesse, e la città, e lo stato predetto, che di ragione era suo. Fece per tanto veder le pretese di Don Cesare, e conoscer la causa giuridicamente, e senza perder punto di tempo diede ordine, che fusse messo insieme vn'esercito di 25. mila Fanti, e tre mila Caualli, e per l'assenza del Sig. Gio: Francesco Aldobrandino, da noi di sopra nominato, qual, come dicemmo, si trouaua in questo tempo in Vngheria, chiamato a se il Cardinal Aldobrandino suo Nipote, gli diede la cura di vn tanto negotio, commettendogli, che douesse più tosto, che fusse possibile, congregar insieme questo esercito per l'impresa sopra scritta. Abbracciò prontamente, e con molto ardore il Cardinale questo carico, nel che ponendo tutto lo spirito, venne ad usar vna tale, e tanta sollecitudine nel far raccor la gente, e proueder le cose necessarie per la guerra, che in meno di due mesi dopò la partita sua di Roma, hebbe l'esercito in punto a Rimini, oue hauea di già ordinata la massa. Fù di gran marauiglia per certo a molti, che il Cardinale hauesse in così breue tempo potuto fare vn'esercito così grande; ma più, che ad ogni altro parue ciò impossibile a Don Cesare, poiche non haurebbe mai pensato di douer aspettar si contro vn tale sforzo, nè così presto: però cominciando a pensare a' casi suoi, deliberò di proponer al Papa qualche honesta conuentione; e se ben prima hauea per diuersi suoi Ministri a Roma trattato sopra vn tanto negotio, proponendo partiti (che poi erano dal Papa riputati poco ragionevoli) non per altri, che per metter la cosa in negotio, e dar tempo al tempo, tuttauia non cessò di spedir, e più volte, nuoua gente al Pontefice con men dure conditioni, per veder di ottener in qualche via il suo intento. Ma non hebbe mai gratia il pouero Sig. di poterlo ottenere: il perche vedendo esserli tutti i disegni suoi del tutto riusciti vani, si andaua pur imaginando qualche nuouo partito per effettuar quanto desideraua, quando essendogli sopraggiunta contro vna scomunica formidabile, che fù attaccata in Ferrara in diuersi luoghi si voltò a negoziare co'l Card. predetto; il quale, co'l mostrar a D. Cesare d'hauer sicura Ferrara per mezzo della forza del suo esercito, e di quella, che tuttauia più andaua preparando anco fuori d'Italia, e co'l dar poco tempo a l'istesso D. Cesare di pensare, & ad altri di turbar il trattato, lo strinse di maniera, non lasciandolo mai le prouisioni della guerra, anzi affrettandone ogn' hora più, che in pochi giorni (aggiunteui anche efficaci ragioni per mouer la pietà di quel Signore) lo indusse a restituir la sudetta città, e Stato alla Chiesa, e con sì vtili conditioni per la Sede Apostolica, e tanta riputatione di quella, e del Papa, come si è veduto. Fù questo accordo stipulato in Faenza tra il predetto Cardinale, & i Ministri, a ciò da Don Cesare deputati: la qual nuoua portata in diligenza straordinaria dal Secretario di esso Cardinale, detto Erminio, hora Cardin. anch'egli, nominato Valenti, a Roma Sua Beatitudine dopò l'auerne rese gratie

Scommunica
contra Don
Cesare da Este.

D. Cesare cede
alla Chiesa,
Ferrara, & il
suo Ducato.

tie a Dio con effetti, e segni di grandissima deuotione, & allegrezza, ne diede conto a' Cardinali in Concistoro, e di consenso di essi credè il Cardinale Aldobrandino predetto Legato di Ferrara mandandogli a dire, che douesse della città, e dello Stato pigliarne quanto prima il possesso; si come seguì ne gli ultimi giorni di Febraio del 1589. con altrettanta felicità, e quiete, con quanta l'hauca recuperata, senza pur, che si fusse sfoderata vna spada, o sparato vn' archibugio; essendosi però prima il detto D. Cesare ritirato con tutto il suo hauiere a Reggio, e Modena, delle quali città fù poco appresso dallo Imperatore, inuestito, e creato Duca, e Principe dell' Imperio Romano. Deliberò poscia il Santo Pontefice di trasferirsi a Ferrara anch' egli; onde fatto poner all' ordine quanto necessario conobbe per tal viaggio, fù vn giorno, che fù di Domenica, e duodecimo d' Aprile, partir innanti il Santissimo Sacramento (come è costume de' Pontefici, quando in qualche viaggio si pongono,) & egli il dì seguente, dopò celebrata la Santa Messa nell' Altar maggiore de' SS. Apostoli, con l' interuento de' Cardinali, depose i paramenti, presa la Mozetta, e Stola s'inginocchiò su' l' Faldistorio auanti il detto Altare, e iui ad alta voce intonata l' Antifona. (In viam pacis,) e detti i Versetti, e le Orationi sue volle prima il perdono prendere in S. Pietro, & uscitosene poscia, per la porta di S. Maria della febre verso Campo Santo, iui montò in Lettica, e se ne andò sino a Porta Angelica, accompagnato da' Cardinali, Como, Sauli, Ascoli, Mattei, Acquauina, Pepoli, e Pretti. Alla qual Porta sua Santità, fatta voltare la Lettica, diede la beneditione a i detti Cardinali, li quali tornati a dietro, seguì poi essa il suo viaggio, qual breuemente descriuendo, fù in tal modo. Se ne andaua prima di tutti la caualcata de' Cariaggi, poi seguivano le Lettiche, e le Chinee di Nostro Signore, menate a mano da' famigli di stalla vestiti di rosso; poi veniuano le Valiglie di sua Santità, poi vna squadra di caualli leggeri, con quattro Trombette; poi la famiglia del Papa, poi caminauano gli Suiizzeri a piedi, con gl' Archibugi, & allabarde; poi seguiva il Governatore di Roma, il quale accompagnò sua Santità sino passato Pòte Molle, poi il Crocifero con la Croce; e dietro veniuano Nostro Signore nella Lettica; veniuano poi dietro a lui sopra le lor Mule con le ombrelle, ouero parasoli, i Cardinali Baronio, Arigono, Monte, e San Giorgio, con altri Prelati, che lo seguivano, chi a cauallo, e chi in Carrozze. Vi arriuarono poi a Ponte Molle i Cardinali Bianchetto, Borghese, e Cesis: con questi adunque giunta sua Santità la prima sera a Castelnuovo, quini alloggiò; l'altra sera, che fù il martedì, fece il simile a Ciuità Castellana, la seguente a Narni; l'altra a Terni; l'altra a Spoletti: la seguente a Foligno; l'altra poi, che fù di Domenica, a Camerino, doue il Cardinale di esso luogo la riceue splendidissimamente, si come fece il dì seguente a Macerata, il Cardinal di Cosenza, doue per istracchezza del viaggio riposò sino tutto il Mercordì. Se ne andò poi verso Loreto, oue giunse Giovedì sera, e vi stette fino alla Domenica, dicendoui Messa ogni mattina nella Santa Casa, & communicandoui molti con grandissima diuotione. Si partì poscia in detta Domenica per Ancona, lasciando alla detta Santa Casa in dono vna bellissima Croce con sei Candelieri d'argento, e due gambe medesimamēte d'argento massiccie, e mille Scudi, co' l' Paramento ricchissimo, co' l' quale la Santità sua celebrò quini la Santa Messa. Domenica di sera arriuò in Ancona, doue fù nobiliss.

Il Card. Aldobran. prende il possesso di Ferrara à nome del Papa. Il Papa delibera di trasferirsi a Ferrara.

Viaggio del Papa verso Ferrara.

Il Papa à Loreto, e fuoi doni quini lasciati.

bilissimamente riceuta con archi, & apparati bellissimoi, e vi si compiacque stare sino al Venerdì. Trà tanto giungendoui il Cardinal Aldobrandino nel martedì, fù dal Papa caramente abbracciato, facendouisi per la sua venuta molta festa, & allegrezza. Mercoledì poi celebrò sua Santità Messa piana nel Domo, e volle interuenir al Vespro solenne della Vigilia dell'Ascensione; dopò il quale molti Cardinali, & altri Prelati, e Signori per recreatione, e solazzo si compiacquero salir sù le Galee de' Signori Venetiani, che in quel Porto all'hora si trouauano in numero di tre, frà le quali v'era la Capitania del Golfo col Fanò, gouernata da Antonio Giustiniano, che poi sua Beatitudine volle crearlo Caualliero, donandogli vna grossa Catena d'oro, con vna medaglia del suo impronto. Giovedì mattina giorno dell'Ascensione si fece Cappella nel Domo, doue interuenne sua Santità alla Messa maggiore con 15. Cardinali. Si partì poi il Santissimo Sacramento per Sinigaglia, nella qual città il dì seguente giunse anche il Pontefice, essendo quiui dal Duca d'Urbino con splendidissimi apparati riceuto. Da Sinigaglia si trasferì a Fano, città, doue (come si è tocco nel principio) egli nacque, e rinacque, e vi fù parimente con gran feste, & allegrezze riceuto; e quiui alloggiatosene il Sabato sera, ne andò la mattina dietro a Pesaro; indi dopò le superbissime accoglienze, e ricicimenti nobilissimi, e ricchissimi fattigli da quel Duca, arriuò il Lunedì sera à Rimini, doue il Duca di Modena fù a baciargli il piede; poscia il Martedì mattina giunse al Cesenatico, e la sera à Rauenna: passando poscia il Mercoledì seguente per le Terre di Bagnacauallo, Lugo, e Codignola, il Giovedì giunse finalmente a S. Giorgio, Chiesa poco da Ferrara discosta, con bellissimo Conuento, habitato da' Padri Monaci della Congregatione di Monte Oliueto, essendo quiui la mattina di detto giorno prima arriuato il Santissimo Sacramento, incontrato vn miglio da detta Chiesa lontano, da tutto il Clero, Religione, e Confraternità di Ferrara con somma riuerenza, e deuotione. Quiui adunque giunta sua Santità à circa le 23. hore, entrò prima in Chiesa, fatta oratione al Santissimo Sacramento, si ritirò nel Conuento alle sue stanze preparate, che sono appunto le medesime, nelle quali già alloggiato hauea Papa Clemente VII. di fel. mem. Il Venerdì seguente si messe all'ordine quanto era necessario per far l'entrata in Ferrara; Et essendo stata aperta di nuouo la Porta, che appunto è chiamata di San Giorgio, per esser ella dirimpeto alla predetta Chiesa, circa l'hora 21. si trasferì il Papa sino ad vna certa Stanza, fabricata di tauole, & ornata vagamente di fiori, e frondi, e di bellissime tappezzerie e rincontro alla predetta Porta, e da lei poco discosta; Et in questa stanza vestitosi Pötificalmente si cominciò l'ingresso solenne in Ferrara con quest'ordine. Andauano innanzi i carriaggi di sua Beatitudine, cioè 85. muli, sopra ciascuno de' quali era vna coperta di pãno rosso con l'armi di sua Santità. Seguivano poi due Corrieri, la Compagnia d'Archibuggieri à cavallo del Mantica; la Compagnia di lancie del Mantica; la Compagnia di lancie del Monaldesobi; quella di lancie del Bufalo; quella d'Archibuggieri del Iacobaccio, e quella di lancie dell'Orfino. Dopò questi seguivano le valigie de' Card. al numero 27. Et altrettanti Mazzieri de' Card. con le loro mazze, che posauano sopra gl'arcioni delle Selle: due Valligie Pontificali; 12. Chinee bianche di sua Santità con bellissimoi fornimenti, le quali erano menate a mano da 12. Parafrenieri; due Letiche

Ordine della
solenne entrata
fatta dal papa
in Ferrara.

di velluto cremesino; vna Sedia del medesimo velluto, portata da quattro Parasfrenieri. Seguivano appresso i Trombetti à Cavallo i Caudatarij de' Cardinali; i Scudieri di N. Signore, i Camerieri extra muros; tre Auuocati Concistoriali; i Cappellani secreti; molti nobili Ferraresi, & altri Forastieri nobilissimamente vestiti con ricche liuree, & belli caualli: alcuni Baroni Romani; tre Auditori di Rota, i Camerieri secreti, l'Ambasciatore di Bologna, solo tre Ambasciatori, di Francia, di Venetia, e di Sauoia al pari; cioè quello di Francia in mezzo, quello di Venetia a man destra, quello di Sauoia a man sinistra. Dietro questi andauano sei trombetti di Nostro Signore a cavallo: tutti i Preti, e Monsignor Vescono di Ferrara à piedi; i Mazzieri di sua Santità con le loro mazze d'argento a cavallo due di virga rubea: il Crocifero con la Croce di sua Santità: Due Chierici della Capella, di Sua Beatitudine con due lantermoni: seguiva poi il Santissimo Sacramento, qual era sopra la sella di vna bellissima China bianca in vna cassetta coperta di Broccato d'oro, sotto vn Baldachino di raso bianco con l'arme del medesimo Sacramento, il qual era portato da dodici Sacerdoti. Dietro al Santissimo Sacramento andaua il Sacrista, poi i Cardinali al numero di 27. à cavallo sù le mule Pontificali, e dopò questi il Thesoriere generale, & vn Parasfreniero di Nostro Signore con vn bacile d'argento, nel qual erano le chiavi delle porte della Città, che dal Giudice de' Sanij erano state presentate a sua Santità nella sodetta stanza doue si vesti Pontificalmente. Seguivano poi 30. Paggi, parte de' quali erano nobili, e parte gentili huomini priuati della città, vestiti tutti di tela d'argento con berette di veluto negro, con trecce guarnite di rosette d'oro, perle, e gioie, con cappotti di veluto, trinati d'argento, e spederati della medesima tela, con collane d'oro, e con spade, e pugnali co i finimenti in argentati tutti a spese proprie di ciascuno. Veniuà poi Nostro Signore vestito Pontificalmente col regno in testa di valore di mezzo milione d'oro, portato sopra vna sedia da otto Parasfrenieri, i quali haueano le loro solite vesti rosse, sotto vn Baldacchino di Broccato d'oro col fondo rosso, e questo era portato da i Dottori della città. Intorno sua Santità erano altri Parasfrenieri, e dalle bande andaua la solita guardia de' Suiizzeri. Dietro sua Beatitudine erano alcuni Patriarchi, Arcivescoui, Vescoui, & altri Prelati al numero di 30. a cavallo sù le mule Pontificalmente, e procedendo con questo ordine entrarono per la sodetta porta noua di S. Giorgio, sopra laqual era stata fatta dalla città vn'arma di sua Beatitudine, e dalla parte destra vi erano le arme del Card. Aldobrandino, e di Gio: Francesco Aldob. e dalla sinistra quelle del Card. S. Giorg. e della città di Ferrara, con certa Iscrizione sotto la detta arma, che qui si tralascia.

Entrata sua Beatitudine nella città, Monsignor Thesoriere generale cominciò gettare al popolo de i danari a tutti i cantoni delle strade, per doue passò sua Santità, le quali erano tutte addobbate con panni, razzi, e cori d'oro, & altre tapezzarie, e diuersi quadri di pittura, & alle finestre, ch'erano ornate di tappeti, e drappi, era concorsa gran quantità di Dame, & altre Donne, così della città, come forastiere, che faceuano bellissima vista. Giunta sua Santità nel Domo, si ginocchiò auanti il Santiss. Sacramento, e fattavi lunga oratione, si spogliò con le solite ceremonie gl'habiti Pontificali, e se ne andò in Castello al suo alloggiamento a riposarsi. Hora trattenutosi il S. Pötesice in questa

città con somma contentezza dell'animo suo sino al Decembre venturo, molte cose frà questo tempo auennero di memoria degne, e frà l'altre, la pace seguita (come tocco di sopra habbiamo) trà le due Corone di Francia, e Spagna, per opera, di sua Beatitudine, la quale per ciò fece quini segni straordinarij di allegrezza, e quei due Sponsalitiij così famosi trà il Rè di Spagna, e Margarita d'Austria, Sorella dell' Arciduca Ferdinando; e trà l' Arciduca Alberto d'Austria, già Cardinale, con la Infante di Spagna, nominata Isabella clara Eugenia, Sorella del predetto Rè, fatti per mano del Pontefice. Perciò che hauendo il Rè Philippo II. fatto già trattare, e conchiudere le Nozze trà il Prencipe suo figliuolo, e la predetta Margarita, hauea ancora mandato a leuarla, per in Ispagna condurla; ma frà tanto venutosene il pouero Rè a morte, innanti ancora, ch'ella si potesse pur metter all'ordine per partirsi, & in viaggio porsi, il detto Prencipe suo figlio, succeduto nel paterno regno, sè dopò passato certo tempo del tutto, per la detta morte celebrato, ch'ella di nouo leuata, e condotta in Ispagna fusse, secondo ch'ordinato già hauea il Padre, per pigliarsela per consorte. In questo tempo adunque trouandosi, come di sopra detto habbiamo, Papa Clemente in Ferrara, volle la Regina in questo suo viaggio sino alla detta città trasferirsi, per vedere, e riuerire sua Beatitudine, secondo appunto era la mente del Rè, dal quale haueua hauuto ordine, che così far douesse, e che si lasciasse per le sue mani sposare. Partitasi per tanto ella da Gratoz con nobilissima compagnia, hauendo seco l' Arciduchessa sua Madre, con l' Arciduca Alberto suo Zio, & il gran Contestabile Governatore di Milano, oltre altri Signori titolati di gran conto, & una Principessa Todesca, e trasferitasi nel mese di Nouembre per lo Stato de' Signori Venetiani (da quali fù esca come appunto richiedeu la sua grandezza, e maestà, splendidissimamente trattata) sino a Ferrara entrò nella città a' 13. del predetto mese circa le 22. hore, incontrata, e riceuuta d'ordine di sua Santità dal Sacro Collegio de' Cardinali poco fuori della città in vno alloggiamento, inui a posta di legnami con addobbamenti ricchissimi fabricato; doue dopò hauer co'l Cardinal de' Medici parlato, e compito fù da tutti salutata, e tolta poscia nel mezzo da' Cardinali Sforza, e Monti. Alto se ne entrò, come detto habbiamo, nella città, con incredibile concorso di gente, e se ne andò quella sera istessa a baciare i piedi del Pontefice; prima ella, poi l' Arciduchessa; dietro quella l' Arciduca Alberto predetto; alla qual Regina N. Signore si degnò piegarsi; e dettele alcune parole, le diede in fine la sua Benedittione. Venuto il giorno, che fù di Domenica, nel quale sua Beatitudine deliberato hauea di far la cerimonia dello Sponsalitiio, cōparue la Regina ricchissimamente adornata da Sposa, & entrata nella Chiesa Cattedrale, ch'era superbissimamente apparata, quui fù con quella solennità di cerimonie, che ogn' vno può giudicare, per mano di sua Santità dal soprannominato Arciduca Alberto a nome del Cattolico Rè Filippo III. sposata, sposando poscia il medesimo Arciduca l' Ambasciatore di Spagna, a nome della sudetta Infante Sorella del medesimo Rè, che come si è detto, hauea esso Arciduca presa per moglie. E così effettuaronsi questi Matrimonij sì eccelsi con incredibil' applauso, e giubilo da ogni parte, e cō concorso marauiglioso di gente quasi di tutta Italia. Se ne partì poscia la Regina, verso Mantoua, riceuuta da quel Duca splendidamente, & indi al suo viaggio s'incaminò.

La Regina di Spagna bacia i piedi al papa in Ferrara.

Regina di Spagna viene sposata in Ferrara per mano del pont.

camino. Trà tanto il Pontefice fatto poner all'ordine quanto si conueniu, per partirs di Ferrara anch'egli, e far a Roma ritorno, s' inuid a quella volta dopò la dimora di otto mesi fatta in Ferrara, lasciando a quei popoli, nuoui suoi sudditi, molti segni di amoreuolezza, e benignità, e raccomandandoli con caldo affetto al Cardinal S. Clemente, ch' a quel gouerno lasciato haueua. Partitosi di Ferrara, volle in questo suo ritorno per Bologna passare; oue riceuuto, con grandissimo trionfo, e quiui per tre giorni fermatosi, prese poscia verso Roma il suo vaggio. Giunto a Roma assai lieto, e contento per il felice acquisto di vn tanto Ducato, ecco che vn trauaglio molto grande li soprapiunge, che gli fè in mestitia, e dolore la letitia cangiare: imperoche di là a pochi giorni, che fù a 20. di Decembre, rompendo il Teuere all'improuiso con grand'empito i termini del suo letto, venne ad inondar la città, e tutto il suo Territorio di sì fatta maniera, che pochi per il vero furono quelli, che quindi non ne riceuessero notabilissimo danno, e non solo nelle facultà, e ne' poderi, ma ancora nelle proprie vite, restando molti affogati, e sommersi. Apportò vn tale accidente a sua santità dispiacer grandissimo; onde compassionando ella, come benignissimo Padre, a i danni molti, che indi seguirono, e massime de' poveri, diede tosto ordine, che proueduto, e souenuto con molta carità, e liberalità fusse alle miserie loro; nel che fù usata per certo gran diligenza da molti Cardinali, & in particolare dall' Aldobrandino, i quali per tutta la Città, chi in barca, e chi a cavallo, scorrendo, dauano alle pouere genti aiuto, e massime a quelle, che sequestrate in casa si trouauano dalle acque, porgendo loro, e pane, e denari, e soccorrendole secondo i loro bisogni, con esempio veramente di somma pietà, e carità. Era l'anno 1599. di già cominciato, quando queste cose in Roma si faceuano; onde cessate, che furono, si voltò il Sommo Pontefice a considerare, come Pastore vigilantissimo nella Chiesa di Dio, sopra quello, che far douea per la preparatione dell'anno venturo, da tutti nominato Santo, per il gran Giubileo, che vi si celebra. E però cominciando a pensare sopra tutte quelle prouisioni, che conosciua necessarie per la celebratione di anno così celebre, e famoso; si diede prima con tutto lo spirito a tenere, e conseruar buona pace tra' Prencipi Christiani, e massime trà quelli d'Italia; poscia formando le sue Lettere Apostoliche con molto affettuosi, e deuoti concetti, per publicare in tutti i Regni, e Prouincie, oue si adora Christo, questo Giubileo dell'anno Santo, le mandò a detti Prencipi, inuitandoli co'suoi popoli a venire a Roma per lo acquisto di vn tanto Tesoro come è quello della vera salute delle proprie anime. E perche m'imagino, che non saria discaro al Pio Lettore lo intendere, quali fossero i predetti affettuosi, e deuoti concetti, che in dette Lettere volle il Santo Pontefice usare, ho giudicato bene, il porre qui sotto alcuni capi principali, in questa nostra lingua tradotti; acciò si vegga quanto santa fosse la mente dell'ottimo Pastore, e benignissimo Padre nostro, e quanto grande il desiderio della salute del gregge a se commesso; e sono questi.

Il papa fa a
Roma ritorno

Inonazione
del Teuere in
Roma con dā-
no molto no-
table.

CLEMENTE VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO
à tutti li fedeli di Christo, che leggeranno le presenti Lettere,
salute, e benedittione Apostolica.

Isaia 61.

Cor. 6.

Antichità, &
origine dell'
Anno Santo.

Perche si cele-
bri in Ron
il Giubileo.

Isaia 61.

2. Cor. 5.
psal. 68.
Hebr. 12.

Gia si auuicina, per la Dio gratia (figli in Christo diletteffimi) l'Anno del Signore placabile, Anno di remissione, e di perdono. Già viene il giorno della eterna salute per lo riscatto de i peccati nostri. Già siamo all' Anno, dal popolo Christiano con tanto piacere desiderato; che è del Santissimo Giubileo, e dopò il parto della Beata Genitrice di Dio, e sempre Vergine Maria, il mille seicento, e con tanta maggior allegrezza, e concorso de' fedeli a quest' alma Città da celebrarsi secondo il solito, quanto che viene sì vna, & efficacemete rappresentata la sua prima origine: poiche, per le traditioni antiche, e testimonianza de' maggiori, habbiamo, che dalla Chiesa Romana grandi indulgenze, e remissione de' peccati si concedeuano a quelli, che in ogni secolo, che si finiuo in ogni cento anni, veniuano a Roma a visitar le Chiese de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. E accioche vna vsanza tale, come vano, e gentile-scò rito, non si giudicasse dal Mondo; Bonifacio VIII. nostro Predecessore la volse per la certezza del vero, & ad eterna memoria confermare con suo decreto Apostolico; con tutto, che poi a più corti termini l'habbiano ridotta altri Sommi Pontefici, che pure sono stati Predecessori nostri.

Et inuero non senza misterio, e diuina dispositione si è fatto, che in questo lunghissimo spatio della vita humana, che in ogni secolo finisce si facesse memoria di quel gran beneficio, fatto da Dio a gli buomini, quando egli a guisa di Sole di giustitia da i Chioftri Virginali uscì, per illuminare, e dare eterna salute a tutti il mondo; e di questo beneficio la memoria in niun' altro loco si celebrasse, che quì, doue stà la rocca, e l'albergo della Religione Christiana, e doue tutti li sudditti, come figli ad vn Padre, e come pecorelle ad vn Pastore, concorrendo alla sedia di Pietro, alla ferma Pietra della fede, che giamai nè per lo continuo corso de' secoli, nè per la varietà de' tempi mutata ritrouasi, vedano d'vn sol Ouile vn sol Pastore, e d'vna sola sede il vero splendore, e con vn legame d'amore tutte le membra congiunte sotto d'vn solo capo. Vedano finalmente nell'vnità della Chiesa Romana con qual solennità, e religione si celebri a' tempi suoi vn'anno, che veramente Santo si può domandare. Questo anno dunque, che con ragione domandiamo Santo, & anno del Signore, & anno ad ogn' vno caro, & accetto, poiche prima di tutti l'annonciò al mondo lo stesso autore della salute Giesù Christo, figliuol di Dio, che dall'eterno Padre con ogni colmo di gratie, e di Spirito Santo fù mandato: (Mederi contritis corde, predicare captiuis indulgentiam, & clausis aperitionem, & annum placabilem Domino.) Noi ancora, che se bene indegni, teniamo il luogo di Christo in terra, così disponendo egli da quest'alto luogo della Sentinella, e guardia Apostolica, a tutti voi fedeli di Christo annunciamo, e publichiamo, e predichiamo, questo anno istesso del Giubileo, anno di vera penitenza, & ancora di giubilo, & allegrezza spirituale.

E perche (Charitas Christi, pro quo legatione fungimus ad omnes gētes, vrget nos,) e il zelo dell'animo ci consuma il cuore, essortiamo, e preghiamo tutti per il sangue sparso di Giesù Christo, per la venuta di lui nel giorno del Giudicio, che

in questo tempo particolarmente del Giubileo; (Conuertatur vnusquisq; à via sua mala, & reuertatur ad Dominum in corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, quia Clemens, & misericors est Dominus, & multa misericordia, & prestabilis super malitiam;) E mentre, per obligo dell' officio nostro Pastorale, con allegrezza chiamiamo, & inuitiamo i figliuoli nostri carissimi in Christo, l'Imperatore eletto, il Rè, e Principi Cattolici, e tutti i fedeli di Christo in qual si voglia parte del mondo remotissima, che stiano alla Santa, e giocondissima solennità del Giubileo, nello stesso tempo siamo da vn grandissimo dolore trafitti, considerando quanti popoli dell' vnione, e participatione con la Chiesa Cattolica, & Apostolica, si sono da loro stessi miserabilmente separati, massime sapendo, che nel secolo delli cento anni passati, d' vn' animo, e d' vn volere con noi celebrarono di quel Giubileo l' anno santo, e per l' eterna salute dell' anime loro, quanto volontieri spargereffimo il sangue, e dareffimo la vita. Voi frà tanto figli obediendi, e Cattolici, e da Dio, e da noi benedetti, (Venite, ascendite ad locum, quem elegit Dominus,) Venite a questa spirituale Gerusalemme, & a questo santo Monte Sion, non secondo la lettera, ma conforme all' intendimento spirituale; poiche di qui sino da' principij della nascente Chiesa per tutte le nationi si sparse la luce della verità Euangelica. Questa è quella Città felice, la cui fede lodando l' Apostolo disse. (Gratiàs ago Deo meo per Iesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annunciat in vniverso mundo.) Quest' è quella Città, doue li Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo con la dottrina sparsero ancora il proprio sangue, accioche per mezzo della sacra sedia di Pietro, Roma, fatta capo del Mondo, fusse anche Madre di tutti i fedeli, e Maestra di tutte le Chiese. Qui stà posta la pietra della fede; di qua scaturisce il fonte dell' vnità Sacerdotale, di qui scorrono i chiari ruscelli dalla purissima dottrina, qui si ritrouano le chiavi del Regno del Cielo, con somma potestà di legare, e sciorre, qui finalmente si conserva il tesoro, che già mai verrà meno, dell' indulgēze, di cui il Rom. Pontef. è principal custode, e dispensatore, e se ben parte a tutti ne fà in ogni tempo; in questo anno però del santo Giubileo, quādo con solennità delle più antiche Chiese di Roma s' aprono le porte spiega le mani pietose, e liberali, accioche così entrando alla presenza di Dio con allegrezza, per hauer scosso dalle spalle il giogo de i peccati, e tirannia del nemico, e per mezzo de' Sacramenti riconciliati con Dio, veniate ad esser veri figli suoi, heredi del Cielo, possessori del Paradiso.

Dato in Roma presso di S. Pietro, l' anno dell' Incarnazione del Sign. 1599. 18. di Giugno, e del Pontificato nostro, l' anno Ottauo.

Mandato il tenore di esse lettere a i Principi Christiani, come di sopra detto habbiamo, volse tutto l' animo alle prouisioni necessarie in detto Anno per la Città, dando espresso ordine, che non vi fusse di alcune sorti di vettonaglie penuria in tal tempo, ma più tosto abbondanza di tutte le cose, e corporali, e spirituali; onde in breue vi prouide di modo di simil cose; che non se ne potera per certo della persona di sua Santità desiderare alcuna, che si hauesse potuto da vn buono, e prudente Padre, e Pastore di tutta la Christianità aspettare. Ma perche circa le cose notabili, nel detto Anno quini successe, siamo stati fauoriti grandemente di molti particolari da vn molto eccellente Medico, nostro amico, nominato Giouanni Carlo Sinos, detto il Francese, che li hebbe se-

Ezech. 53.
Hai. 35.
1. Tim. 1.
Ioel. 2.

Deut. 16.

Rom. 1.

Perche si aprino le Porte
Sante.

Nome di Giu-
bileo, che si-
gnifichi.

Leuit. 25.
Iof. 6. vbi de-
septem Tu-
bis.

delmente già da Roma, habbiamo giudicato assai degna cosa essere lo stenderli qui sotto, poiche contenendo eglino molte attioni, & esempi Santissimi, dati dal Pontefice in tal'anno, possa il pio, e benigno Lettore con tal lettura eccitar in se stesso l'animo (ad imitation di esso Pōtesice) alle buone, e sante operationi, per l'acquisto dell'eterna beatitudine, e gloria del Paradiso. Però per dar principio a sì nobil soggetto diremo prima, che Iddio essendo d'ogni nostro bene più di noi stessi bramoso, accioche in noi si rinoui spesso la memoria di quell'eterna gloria, e infinita abbondanza d'ogni bene, che nell'altra vita speriamo, ha voluto, che con varie solennità l'honoriamo in terra, e con questa particolarmente di vn'anno intiero, che Giubileo si domanda; perche se miriamo la voce Hebraica, Iubal, che vuol dir germogliar, e produrre, ci dimostra l'abbondanza d'ogni bene nell'altra vita, e se consideriamo la voce Latina, & ancora la nostra; chi non sa, che Giubileo significa il colmo di tutti i contenti, & allegrezza? cose tutte, che non di questo, ma sono proprie dello stato di quella sempiterna vita del Cielo. Ma troppo lungo sarei, s'io volessi apportar in questo luogo quello, che egregiamente ne scrive del Giubileo dell'Anno Santo il Pancirolo nell'Opera sua, intitolata. I Tesori nascosti nell'Alma città di Roma; poiche oltre l'esposition predetta di questo nome, ouer vocabolo Giubileo, mostra, e dichiara ottimamente, quale stata sia la sua prima origine, che fù presso quegli antichi Padri del Testamento Vecchio, quando Iddio, volendo esser in tal anno più che ne gli altri honorato da loro, disse quelle parole, che nel Leuitico a' 25. Capi si leggono. (Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum, id est septies septem, quæ simul faciunt annos 49. & clanges buccina mense septimo, sanctificabisque annum quinquagesimum, ipse est enim Iubileus,) e molte altre cose scrive di quest'anno il predetto Autore, che maggior dilucidanza non si può per certo desiderare, scoprendo la cagione, & il modo, co'l quale essi Padri celebravano vn tal'anno, la prima istitutione sua nella Chiesa di Dio, che fù sotto Bonifacio VIII. le varie riforme sue, fatte poi da altri Pōtesici, le cerimonie, che si usano nell'aprir, e ferrar le Porte Sante dal Papa, & altre cose degnissime, le quali tralasciando io per breuità, e rimettendole ad esser lette nella predetta opera, vengo alla discretione di quanto proposto hò di scriuere circa quest'anno, veramente Santo, e Benedetto. E prima dirò, che fatte fare dal nostro Clemente, come hò già detto di sopra, le conuenienti, & opportune provisioni per vn tanto anno, e venuta la vigilia di Natale, nella quale soglionfi dopò Vespro aprire con cerimonia assai deuota, e pia (pur assai bene, e minutamente dal Pancirolo predetto descritta) le Porte Sante, occorse, che sua Beatitudine fù da' soliti dolori di chiragra, e podagra, a' quali era molto soggetta, sopraggiunta, il che fù cagione, ch'vna tal cerimonia fusse sino alla Vigilia della Circoncisione, giorno di San Siluestro, differita. Non però tale impedimento trattenne alcuno, che principio non desse a visitar le quattro Chiese, poiche cominciaronsi elleno a frequentare grandemente dal popolo, per conseguir il premio, cioè l'Indulgenza di colpa, e di pena. Venuto il giorno di San Siluestro, si congregarono tutti i Cardinali, Arcivescovi, Prelati, Ambasciatori, e tutta la Corte Romana, con tutte le Religioni, Compagnie, e Clero di Roma, al sacro Palazzo; & fornito il Vespero, che fù solennemente celebrato, auuiaronsi tutti processionalmente verso San Pietro. Era portata in fine sopra vna

fedes

sede sua Beatitudine, pontificalmente vestita, la quale uscendo di Palazzo, girò (ma con fatica non poca, per la moltitudine delle genti concorse a vedere) tutta la Piazza di San Pietro; nel cui porticale entrata, & verso la porta santa Vaticana, oue parata era la sede Pontificale, auuiatasi innanzi a quella, fece prima le solite orationi; poscia con la suprema sua autorità aprì con le solite deuote, e sante cerimonie la detta santa Porta; apportando vn tal atto incredibile allegrezza, e deuotione, e consolatione spirituale a tutti quelli, che presenti si trouauano, e specialmente a i Forastieri, de i quali uene era grandissimo numero. Furono anche ad vn medesimo tempo le altre tre Porte Sante aperte; quella della Chiesa di San Paolo dal Cardinal Giesualdo; quella di San Giouanni Laterano dal Cardinal Colonna; e quella di Santa Maria Maggiore dal Cardinal Pinello pur di ordine di sua Santità; essendosi ogni vno di detti Cardinali con grossa comitiua di Gentil'buomini trasferito a dette Chiese, vestiti pur anch'eglino alla Pontificale, per fare la detta cerimonia; trouandouisi in questi luoghi ancora grandissimo numero di genti, che restarono parimente di Giubilo, e di gusto spirituale ripiene, e e consolate. E fù cosa per certo ammirabile, che in tanta moltitudine di persone, concorse in tutti i quattro luoghi predetti, non vi sia nato pur vn minimo rumore, alcuno inconueniente, o scandalo alcuno; ma il tutto sia con amore, con pace, e con carità Christiana passato. Furono numerati in tal giorno intorno a 3700. Pellegrini, la maggior parte de' quali fù dalla Compagnia della Santissima Trinità alloggiata, dalla quale poi si diede albergo a tanto grosso numero di genti, come più a basso si narrerà. Et accioche tutti rimanessero compitamente consolati delle gratie, e deuotioni, che per tutta Roma si trouauano, & hauessero ogni commodità per poter conseguire il Santissimo Giubileo, fù prima ordinato a tutti i Rettori, e Ministri, à tutti i priori, e Guardiani di Chiese, Oratori, e Compagnie, & altri Luoghi pii, che tener aperto douessero per tutto l'Anno Santo non solamente tutte le deuote, e miracolose Imagini, ma ancora tutti i luoghi, oue rinchiuse soglionfi tenere le sante Reliquie; e ciò perche si potessero ad ogni hora mostrare a' Pellegrini Forastieri ad ogni loro beneplacito, si come fù esequito con ogni sorte di amoreuolezza, e carità. Diedesi dall'altro canto compita sodisfattione a ciascheduno circa il poter esercitare, continuare, e frequentare li Santissimi Sacramenti di Confessione, e di Commuione; essendo stati nella Chiesa di San Pietro oltre i 12. Penitentiarij ordinarij, aggiunti altri venti, che del continuo stauano ad vdir le confessioni, le quali erano così frequenti, che non potendo eglino supplire, vedeuansi molti Padri Maestri Theologhi di diuerse Religioni ad aiutar opra sì santa, e pia; di modo, che spessissime volte furno in detta Chiesa numerati fino cinquanta Confessori; onde ciascuno, senza sentire punto d'incomodità in trattenerfi, potena con molta facilità, e con piena sua contentezza effettuare la sua santa, e deuota Confessione. Il simile faceuano quelli, che haueuano casti riseruati; imperoche se in altri tempi si pena molto ad hauer di essi l'assolutione, in quell'anno la sacra Penitentiaria le daua, e concedena con subita, e presta ispeditione a tutti quelli, che ricorreuano a domandarla. Ma non solamente in San Pietro si accrebbe il numero de' Penitentiari, ma nelle tre Chiese ancora soprannominate, & in ogni altra Chiesa di

Porta Santa
Vaticana aperta
dal pontef.

Roma

Roma; imperoche in San Giouanni Laterano vi assisteano giornalmente 40. Confessori; in San Paolo extra muros 24. in Santa Maria Maggiore altri 24. in Araceli de' Frati Zoccolanti 34. nella Minerua de' Frati di San Domenico, 20. in Sant' Agostino 24. in Santi Apostoli de' Frati Conuentuali di S. Francesco 24. in Santa Maria Traspontina de' Frati Carmelitani 12. in quella de' Padri Giesuiti 20. & in somma furono in tutte le Chiese collegiate, Parochie, Compagnie, Hospitali, & altri Luoghi pù Sacerdoti, che attendeano con tal ordine, e diligenza alle Confessioni, che ad ogni hora, & in ogni tempo ciascun penitente riceuer poteua sodisfattione, e compito gusto spirituale. I due primi Mesi di questo Santissimo Anno furono non poco dalle continue pioggie, e tempi fastidiosi molestati; tuttauia non si tralasciaua per ciò il visitar con feruore, e diuotione le quattro Chiese secondo il contenuto della Bolla, circa la quale non fù per detti due mesi concessa alcuna dispensa, come si credeua, che il Papa far douesse, sicome poi fece nel mese di Marzo in tempo della Quadragesima, & vicino alla Settimana Santa, concedendo a' penitenti, e dispensando loro il poterle visitare in cinque giorni, & a tal' vno in dieci, in otto, in quattro, & in tre, secondo l'occorrenza, e secondo ricercaua la qualità delle persone, che per impedimento non poteuano, secondo diceua la Bolla, visitarle. E se bene tutte le gratie, priuilegi, indulgenze, e perdonanze erano nelle 46. Chiese ridotte; nulladimeno venuta la Santa Quadragesima, si è compiaciuta sua Beatitudine, come intentissima alla salute del suo Grege, di conceder, che fussero anche le Chiese delle solite Stationi visitate, dando ordine, che a simil diuotione vn giorno gli huomini, e l'altro le donne vi andassero, ilche fù esequito, e si esquirà per sempre, essendo vn tal' ordine molto a proposito, per schifar gli scandali, che nascer sogliono in simili occasioni; e però è da sapersi, che questa prouisione, & ordine fù fatto da sua Santità, & istituito non quest' anno, ma prima, cioè il terzo del suo Ponteficato. Tali adunque state sono le prouisioni spettanti all'anima, nè altre maggiori di queste desiderar si poteuano. Quanto poi a quelle, spettanti al corpo, che in Hospitalità, & in amor fraterno consisteano, fuorno per certo grandissime; imperoche il Papa fatto preparare il Palazzo in Borgo, e fornitolo in molta abbondanza di quanto faceua bisogno così quanto al vitto, come quanto ad ogni sorte di commodità d'albergo, se dar quiui ricetto a tutti i Vescou, Prelati, Abbati, Sacerdoti, Religiosi, Chierici, & altre persone Ecclesiastiche forastiere di tutte le nationi, che vi concorreuano ad Albergo; il quale si daua a ciascuno per dieci giorni, con tanta seruitù, splendidezza, e carità, che maggiore desiderar non si poteua. Ma ammirabile sopra modo fù la humiltà, che mostrò spessissime fiate sua Beatitudine in tal luogo; poiche trasferit auisi più volte, non solo si cōpiacea di consolar cō la sua presenza quei Religiosi Pellegrini, ma ancora volle con le sue proprie mani seruirli, e lauar loro i piedi, come più a basso dirassi; cosa che apportaua loro tale, e tanta diuotione, & edificatione di spirito, che molti vedeano bene spesso di tenerezza, e di giubilo spirituale a piangere, scorgendo in persona sì grande, e sì sublime humiltà tanto profonda, e degna d'infinita ammiratione. Hor le persone Ecclesiastiche, che furono in tal luogo albergate, asciesero sino al numero di quattro mila. Quelle poi ch'ebbero dalla compagnia della Santissima Trinità istituita specialmente per l'esercitio delle opere di pietà, e di misericordia,

Ordine Santissimo del Papa istituito per visitare le Chiese.

Humiltà grandissima del Pontefice.

fu-

furono in sì grosso numero, che in tutto l' Anno diede ricetto, & albergo per tre giorni per ciascuno intorno dugento, e settanta mila Pellegrini, & a 248. compagnie forastiere, il cui numero di persone ascendeva anch'egli a 54600. E vi furono trà essi Pellegrini alcuni Heretici incogniti, trà i quali alcuni Principi d' Alemagna, che vennero sì per veder Roma, come per veder co'l proprio occhio il Papa con le deuote, e sante operationi sue, e de' Prelati Ecclesiastici; dalle quali, e dalle altre infinite opere pie, e sante, che viddero farsi per tutta Roma in tal tempo, mossi, rinontiarono alle Heresie, e si conuertirono alla santa Fede Cattolica. Nè è da passar con silentio quello, che occorse miracolosamente circa la prouisione del vitto, in questo santo Luogo, vn giorno di Venerdì del Mese di Maggio, la sera al tardi: e ciò fù, che essendoui all'improuiso in tal'hora sopraggiunte intorno a quattro mila persone, per le quali non erano altrimenti fatte le necessarie prouisioni furono in vno istante vedute comparire in donatino tante some di pane, tanti barili di vino, tanti salumi, ogli, aceto, & altre cose mangiatue, che furono a soprabbondanza bastevoli a cibare delle genti, ne donde mandato fusse tal prouisione, si potè saper mai, che fù cosa ammirabile. Al gouerno di questo santo Luogo erano, e sono i principali nobili Romani, & ancorche vi fusse all'hora da quelli molto bene a i bisogni occorrenti proueduto, distribuendo trà di essi, e trà gli altri fratelli di detta compagnia i carichi, & officij: nondimeno è stata essa compagnia anche grandemente fauorita, aiutata, e souuenuta da tutta la Nobiltà, Corte, e popolo di Roma. La seruitù poi, che quiui faceuano con le proprie persone gl'huomini grandi a' Pellegrini, arrecaua senza dubbio grandissimo stupore, & altrettanta edificatione a gl'Albergati; imperoche vi si vedeuano a seruire con tanta humiltà, e carità non solamente tutti i principali Gentil'huomini Romani, tutti i Signori Marchesi, e Conti, e Duchì, che in Roma si trouauano, ma tutti i Prelati, cioè Abbati, Vescouì, Arcivescouì, Patriarchi, Cardinali, & il Papa stesso, il quale molte volte volle andarui per attendere a così degno, humile, & esemplare esercizio. Il simile faceuano alle Donne forastiere, che quiui parimente, ma in luogo appartato, e separato, haueuano alloggiamento, le Signore Baronesse, Duchesse, Contesse, e Gentildonne Romane, con molta amoreuolezza, e carità. E non solamente la detta Compagnia fù quella, che usò tal' officio di carità in albergar Pellegrini; ma ancora tutte l'altre della Città, le quali vna à gara dell'altra cercaua di mostrar maggior segno di carità Christiana verso quelli. Imperoche la Compagnia del Crocifisso diede albergo di casa, e letto solamente a' 48. Compagnie in numero di persone trà huomini, e donne circa 4000. dalle quali hebbe di donatino da 1300. scudi. Quella del Consalone, che si troua delle più antiche, e deuote, che siano state quisi istituite hà dato albergo a' 174. Compagnie di casa, letto, e vitto per tre giorni a ciascuna, in numero di persone 24000. alle quali hebbe di donatino intorno a' 600. scudi, trà stendardi, argenti, cere, e danari. Domandauasi questa Compagnia anticamente la compagnia de' Disciplinati; onde auuenne, che trouandosi San Bonauentura di essa Guardiano, quando specialmente v'era trà lei, & altre Compagnie della città nata certa discordia circa la precedenza, e il portar dell'Insegna, le fù per diuina riuclatione mutato il nome,

Heretici incogniti a Roma rinontano alle heresie, e si fano Cattolici.

Miracolofo accidente occorso in Roma.

Carità grande usata a Pellegrini.

me; imperoche apparendo la B. Vergine vn giorno in visione al detto Santo, gli fù da lei mostrata, e data l'Insegna con vna Croce in mezzo di color bianco, e turchino, ordinandogli, che douesse quella per l'auuenire chiamare la Compagnia del Consalone, sotto il titolo, nome, e stendardo della Madonna Santissima, si come fù fatto. Si esercita ella grandemēte nell'opere pie, e specialmente in maritar ogni anno pouere Zitelle, & in riscattar spesse fiate i poueri Schiaui dalle mani, e seruitù de' Turchi, & Infedeli. La Compagnia dello Spirito Santo della natione del Regno di Napoli ha dato albergo quest'anno a quindici Compagnie Forastiere in numero di persone circa 3000. e a più di 700. poueri Sacerdoti, e Chierici di detto Regno per tre giorni a ciascuno. Et hebbe da dette Compagnie per donatiuo scudi 500. Quella chiamata della Morte ha albergato trentaquattro Compagnie in numero di 4000. persone; il donatiuo fù di 500. scudi. Quella della Madonna del Pianto diede albergo a dodici Compagnie in numero di 1400. persone, il donatiuo fù di scudi 600. Quella del Santissimo Sacramento di San Pietro in Vaticano ad otto Compagnie, in numero di 1200. persone; donatiuo scudi 300. Quella del Santissimo Sacramento di San Lorenzo in Damaso a vñti quattro Compagnie in numero di persone 2600. Donatiuo scudi 360. Quella di San Rocco a ventidue Compagnie in numero di 2300. Donatiuo scudi 200. Quella di Giouanni de' Fiorentini a dodici Compagnie in numero di 1300. Donatiuo 250. scudi. Quella di Santa Catarina da Siena della Natione Senese a ventisei Compagnie in numero di 3200. Donatiuo 360. scudi. Quella del Santissimo Sacramento in San Giacomo scossa caualli a 18. Compagnie in numero di 1200. Donatiuo 200. scudi. Quella della Madonna di Loreto de' Fornari ad otto Compagnie in numero di mille persone. Donatiuo 160. scudi. Molte altre Compagnie Forastiere vennero a Roma, che si prefero Palazzo, e casa, e si procurarono le spese a loro beneplacito. E deuesi sapere, che ogni Compagnia forastiera fù da sua Beatitudine dispensata di poter processionalmente vna sol volta visitare le quattro Chiese. E ciascuna di esse hebbe gratia di hauer la santa beneditione del Papa, nel cortile grande, o Teatro di Belvedere nel Sacro Palazzo Vaticano, compiacendosi nostro Signore di benedirle tutte con affetto grande di paterna beneuolēza. Volle anche mostrare particolar segno di amoreuolezza alla Natione Fiorentina, dalla quale egli discendeua; hauendo fatto inuitar nel sacro Palazzo vna delle Compagnie, venuta da Fiorenza di S. Benedetto Bianco, alla quale fe dar da mangiare splendidamente, e volle interuenirui personalmente, a seruirla. La concorrenza di tutte le Compagnie Forestiere è stata in tal' Anno tanto grāde, che non si vidde mai (dicono) la maggiore ne gli altri Anni Santi a dietro; e fù veduta in tutti grandissima deuotione di discipline, di pellegrinaggi, di digiuni, di donatiui, & elemosine, e di altre opere pie, tutte concernenti la salute dell'anima. Il numero di esse ascende fino ad 857. quello delle persone fino a cento mila. E se bene il nominarle a Compagnia per Compagnia sarebbe giudicata cosa troppo lunga, e tediosa; habbiamo tuttauia voluto di alcune, venute da certe Città, e luoghi principali, farne in questo luogo mentione; narrando i notabili successi loro, e la particolar deuotione, co' Misterij, che ciascheduna di esse processionalmente rappresentauano. Le prime notabili furono le 14. Compagnie della città dell' Aquila, le quali in giorno di Domenica fecero vna solennissima

Numero delle
compagnie fo-
restiere venute
a Roma l'An-
no Santo,

nissima entrata, e da Santa Maria delle Terme Diocletiane processionalmente andarono fino a San Pietro in Vaticano. Queste oltre il bell'ordine, che continuamente teneuano, passando, e caminando tutti con molta deuotione, portauano vn bello, ricco, e sontuoso Stendardo di tanta grandezza, che non si vedde mai in Roma il maggiore; era anche la sua pittura di buonissima mano, e fu da quello lasciato in San Pietro. Portauano ancora in processione quattro Immagini di Santi, fatte di argento; la prima era di Papa Celestino il Santo, l'altra di San Bernardino loro Auocato, l'altra di San Siluestro Papa, e l'altra di Santo N. La seconda Compagnia notabile fu quella di Foligno, la quale fece l'entrata di notte con numero grande di torcie, portando sopra carri, molto bene adornati, tutti i Misterij della Passione, Miracoli, Vita, Morte, Resurrettione, & Ascensione di Giesu Christo Signor nostro, con tutti gli Apostoli, e Martiri suoi; il che fu di gran piacere a tutta Roma per simil deuotione, e se ben tal'entrata fu di notte, vi concorse tuttauia per le strade a vederla numero infinito di gente così Romana, come forestiera, che vi se tronaua per l'Anno Santo. La terza notabile fu quella, che venne dalla Città di Velletri, la quale diuisa in otto Compagnie comprendea tutte le Regioni, Clero, Popolo, e Magistrato di essa Città, la quale hauendo tre giorni innanzi mandato vn donatiuo notabile alla Compagnia della Santissima Trinità, cioè 50. rubbia di grano, 120. barilli di vino, 150. some di legna, 4. barilli di oglio, & 6. di aceto, fece vna bella, e deuota entrata, dal Palazzo di San Giovanni Laterano fino a San Pietro. Il numero delle persone ascendea a 5000. & alloggiarono tutte a loro spese nel suddetto Palazzo di San Giovanni Laterano. La quarta fu del Popolo, Clero, e Magistrato della Città di Tivoli, che con bellissimo ordine anch'ella, e con gran deuotione fece la sua entrata, alloggiando a S. Maria Maggiore in alcune case, e facendosi le spese a sua sodisfattione, e beneplacito, con prouisione fatta per la vicinanza di Roma. Le Compagnie poscia della Terra di S. Ginesio nella Marca, che furono cinque, fecero così solenne, e diletteuole entrata, che in quel giorno per le strade, doue passauano, non si poteva a gran fatica stare, per la molta gente concorsa a vederle. Portauano queste in persone vne quasi tutti i Misterij, Figure, e fatti del Vecchio, e Nuouo Testamento, cominciando dalla creatione del Mondo, e dell'huomo fino alla Natiuità di Christo, con tutti i Profeti, e Sibille, e dalla detta Natiuità fino alla sua Ascensione: rappresentando appresso i detti Misterij di Christo quelli ancor della Madonna Santissima sua Madre, con tutti gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & altri Santi, che fu infinito gusto spirituale a tutti quelli, che concorsero in gran numero per vederle. Gli Hospitali ancora delle Nationi diedero albergo a sessantatre mila poveri Pellegrini mendicanti. Questo di San Luigi de' Francesi a 12000. quello di S. Giacomo de' Spagnuoli a 10000. quelli de' Tedeschi, e Germani a Santa Maria dell'Anima ad 8000. quello de' Fiammenghi a 6000. quello di Sant' Antonio de' Portoghesia a 4000. quello de' Genouesi a 3000. quel del Letterato a 4000. quello di Frate Albertino a Porta Angelica in Borgo, che andaua gridando, Facciamo bene mentre hauemo tempo, a 1600. In somma fu commune opinione, che in tal' Anno Santo di siano andate a Roma persone forestiere frà huomini, e done, per ri-

Numero delle persone andate a Roma l'Anno Santo.

deueno vn tanto Giubileo, intorno al numero di tre milioni. Furono nella Qua-
 dragesima di quest' Anno nelle Chiese principali, doue predicar ogni anno si suo-
 lo, inuitati i più valorosi, dotti, deuoti, e segnalati Predicatori, che hauesse-
 ro le Religioni, le quali fecero scielta di huomini di spirito, di edificatione, e di
 frutto per la salute delle anime. Nella Settimana santa fù grandissimo, e nota-
 bile sopra modo il concorso, che si vedeua di persone alle sante deuotioni, e spe-
 cialmente la notte del Giovedì santo, nella quale sogliono tutte le Compagnie
 di Roma andare a San Pietro, doue a ciascuno si mostra il Volto santo, e la
 Lancia con la quale fù ferito il Nostro Signore nel sacro Costato, & era in det-
 ta notte tanto grande la calca, che riempia tutte le strade in modo, che non si
 poteua se non a gran fatica passare. Nel giorno poi di Pasqua di Resurrettio-
 ne la mattina si riempì di gente non solo tutta la Chiesa vecchia, e nuoua di
 San Pietro, non solo tutta la Piazza, tutte le finestre, loggie, tetti, e luoghi
 eminenti; ma ancora tutte le strade di Borgo da San Pietro sino al Ponte di Ca-
 stel San' Angelo, e ciò per hauer dal sommo Pontefice in tal giorno la sua
 santa beneditione. E diceasi, che in questo giorno si trouassero in Roma circa
 ducento mila persone Forestiere, onde sua Santità di piaceuole ammiratione
 ripiena, e per allegrezza, che sentiuu, piangendo, diede a tutti in tal mat-
 tina, dopo la celebration solenne della santa Messa, la generale, e santa be-
 neditione sua, con la Indulgenza plenaria, e remissione de' peccati, il che fe-
 ce anche ne' giorni solenni dell' Ascensione, della Pentecoste, e del Sacratissi-
 mo Corpo di Nostro Signore a non minor numero di gente, le quali tutte heb-
 bero albergo, come sopra s'è narrato. Onde per gratia di Dio, e bontà gran-
 de del sommo Pastore, che fatte far hauea, come si è detto, gagliardissime
 pronissioni; e per la diligenza grande, che usarono i Ministri, a ciò deputati,
 non mancò mai ad alcuno il vitto necessario. Era in total tempo Roma di ho-
 spitalità, e di carità tutta ripiena. Erano i Forestieri, e le famiglie intiere di
 loro così ben vedute, e trattate, e con tanto amore, e carità christiana da
 Gentil'huomini Romani, e persone particolari riceuute in albergo, abbrac-
 ciate, & accarezzate, che per tenerezza, e deuotione di spirito gli albergati
 piangeuano, nè mai i detti Gentil'huomini si stancauano in usar ogni maniera
 di benignità verso quelli, vedendoli con tanta deuotione concorrere da lon-
 tani paesi, e luoghi, a Roma, per l'acquisto della salute delle lor' anime. Ma di
 quanta esemplarità in tutte le sante, e buone opere stato sia in questo Santissimo
 Anno il Sommo Pontefice nostro, non si potrebbe per certo con la viuua voce,
 non che con penna, isprimere; imperoche, oltre lo andar egli stesso con la pro-
 pria presenza a visitare, & a consolare negli Hospitali in Roma diuerse Compa-
 gnie di poveri Pellegrini mendicanti, oltre il degnarsi a seruirli, come si è detto di
 sopra, con le proprie mani, oltre lo essere stato parecchie fiate i giorni intieri ad
 vdir le confessioni di quei, (senza alcuna eccettione) che da lui confessarsi vo-
 leuano, (nel che fù ancor da diuersi Cardinali imitato,) oltre lo hauer volu-
 to quelli di propria mano comunicare, quello è stato veramente d'incredibi-
 le ammiratione degno, e notato per esempio singolare, poiche non contento di
 seruir a tauola i Pellegrini religiosi, che come si è detto, alloggiar faceua cia-
 scuno per otto dì a spese del Palazzo Apostolico in Borgo vecchio laud' ancor
 con le proprie mani i piedi à gl' islessi; nella qual attione, così santa, soleua
 il

Attioni del
 Papa nell'An-
 no santo di
 sommo, &
 ammirabile
 esempio.

il buon Pastore far venir seco i due Cardinali suoi Nipoti, Aldobrandino, e S. Giorgio, perche lo aiutassero, onde quando egli lauaua, faceua, ch'essi asciugassero, e quando essi lauauano, egli vicendouotmente asciugare voleua, non potendo il tutto far da se stesso, e massime per l'impedimento della chiragra, che spesso patiuu. Frequentò anche per tutto quest'anno la visita delle quattro Chiese, andandoui per edificazione del popolo ogni Domenica, e facendoui in ciascuna di quelle per buono spatio di tempo deuotissime orationi al Signore per la salute del Genere humano, e per l'essaltatione di Santa Chiesa. Ne è da tacersi la quantità delle elemosine, ch'ei fece, & all'Hospitale della Trinità, & ad altri luoghi più per Roma, facendone ogni giorno dispensare, e dare ai poveri da' suoi secreti, e publici elemosinieri, & egli stesso nell'andare a dette Chiese dispensaua quelle a' poveri con le proprie mani, gettando loro a' chi scudi d'oro, a' chi testoni, a' chi giulij secondo conosceua, & vedeua il bisogno, e dicono, che tutte l'elemosine dispensate, e fatte dispensar da lui in quest'Anno si secrete, come publiche passino il numero di trecento mila scudi. Favori poi il Pontefice non poco quei Signori Cardinali, che Protettori delle Compagnie soprannominate di Roma si trouauano, co'l concedere, e dispensar a' preghi, & intercession loro ad esse, che andata ciascuna di quelle una sol volta processionalmente alle predette quattro Chiese, e due volte poi separatamente ciascuno a suo beneplacito, potesse il Santissimo Giubileo conseguire. Favori di cotal gratia parimente la Natione Francese, e la Spagnuola, & il Capitolo, & il Clero, così di San Giovanni Laterano, come di S. Maria Maggiore, e molte altre Chiese Collegiate, con facultà appresso di poter ciascuno liberar vn'anima dal Purgatorio. Il simile fece anch'alla Compagnia del Suffragio, fondata, & istituita specialmente per lo esercizio delle Orationi, a beneficio delle anime del Purgatorio. La medesima gratia riceuerono anche due altre Compagnie, cioè quella del Santissimo Rosario, che la ottenne ad istanza di vna sua Cognata, Moglie di vn suo fratello, e Madre del Cardinal Aldobrandino, nominata Flaminia, ch'era di essa Compagnia Priora, e quella, che viene chiamata delle Stimate di S. Francesco, modernamente eretta. Ne è da passare con silentio quello, che nel tempo di questo Santo Anno si fece, poiche fatte da Sua Beatitudine prohibire affatto tutte le feste, così di mascherate, come di balli, e suoni immodesti, & ogni altra ricreatione mondana, che prender in simil tempo suole il Popolo, e fatto per da parte il correre de' soliti Palij, fè che solo alle deuotioni, & alla salute delle anime si attendesse. E fù notabile non poco, e degna resolutione lo hauere la Domenica della Quinquagesima, detta di Carneuale posta nella Chiesa de' Padri Gesuiti la Oratione delle XL. Hore, che durò sino a tutto il martedì di Carneuale. Fù ella posta in vero con assai deuoto, sontuoso, e splendido apparato, e concorso molto grande di pie, e deuote persone. Sentiuansi quini del continuo dottissimi Sermoni, fatti da diuersi Cardinali, & altri Prelati; onde vi concorrena tutta Roma, e molte Compagnie vi andauano processionalmente a far oratione. Finalmente venuto il fine di questo Santissimo Anno, & volendo Sua Beatitudine serrar le Sante Porte, auuenne, che tre giorni auanti la Vigilia di Natale fù ella di nuouo, come l'anno innanzi, dal solito male di chiragra, e podagra assalita, in modo tale, che perciò il serrar di quelle fù prorogato, e

Il Papa lauò i piedi con le proprie mani a' Pellegrini.

Numero delle elemosine fatte dal Papa nell' Anno Santo.

Porte Sante
chiudonfi dal
Pontefice.

Matrimonij
principalissi-
mi seguiti l'
Anno Santo.
Il Vicè Rè di
Napoli a Ro-
ma l' Anno
Santo.

differito sino alli 13. di Gennaio del seguente Anno 1601. del qual giorno, che fu di Sabato, fatti da lei a tale effetto chiamare, e congregare tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, con tutto il Clero, Religioni, e Compagnie di Roma, fu quella di S. Pietro da sua Santità, e le altre tre da tre Cardinali con le solite ceremonie, & orationi in un medesimo tempo serrate, e chiuse, concorrendoui marauigliosamente un numero grande di gente, e finita tal cerimonia, diede il Beatissimo Pontefice a' circostanti la sua santa benedizione con l'indulgenza plenaria solita, e così fu dato a questo Santo Anno, tante fiate da noi di sopra nominato, felicissimo fine, conforme alla informatione dataci, sì come in principio detto habbiamo: la qual informatione se ben pareua a noi quando ci fu data, ch'ella in qualche parte cose hiperboliche contenesse, e forse parerà al Lettore ancora tale, tuttauia ci siamo assicurati della verità, onde la giudichiamo degna d'esserle prestata intiera fede, e da noi, e da chiunque la leggerà, non contenendo il discorso, fatto da noi di sopra, secondo la detta informatione, nè ancor una terza parte di quanto ne scrive il Padre Riera Giesuita dell' altro Anno Santo passato, descriuendo ei minutissima, e fedelissimamente in un libro, quanto occorre di memorabile in detto Anno, ilquale libro tradotto prima di Latino in Francese, e poi di Francese in Italiano, vada per le mani di chiunque si diletta, e prende gusto di simil lettura, con tal Titolo. *Historia utilissima, e diletteuolissima delle cose memorabili, passate nell' Alma Città di Roma l' Anno del Gran Giubileo M. D. I X X V. Gregorio X I I I. Sommo Pontefice, Stampata in Macerata M. D. L X X X. Ma* mentre che in Roma si trouaua in tal tempo tutta nelle sante opere inuolta, e con tutto lo spirito alle deuotioni intenta, seguirono le conclusioni di due Matrimonij principalissimi; il primo fu trà il Duca di Parma, e Margarita Aldobrandini, Nipote di sua Santità, che fu poscia con solenni feste, & allegrezze, e con non picciolo contento: e sodisfattione di Sua Beatitudine celebrato; l'altro seguì trà il Rè Christianissimo, e la Principessa Maria de' Medici, figliuola già di Francesco gran Duca di Fiorenza, e Nipote del presente gran Duca Ferdinando. Nè passar già con silentio vogliamo in questo luogo l'andata che pur in detto Anno a Roma fece il Vice Rè di Napoli, ilquale hauendo l'animo di Religione pieno, e desiderando anch'egli un sì ricco tesoro spirituale ottenere, partendosi da detta Città, co' principali Signori Duchesi, Marchesi, e Principi di quel Regno, e con la maggior parte di quella Nobiltà, fece (come Ambasciatore ancora della Corona di Spagna, laquale mandato lo hauea, come nuouo Rè à render al Papa la solita vbbidienza) l'entrata in Roma, publica, e solenne; essendo stato incontrato, & accompagnato da molti principali Signori della corte Romana, ilche sì per la grauità de' Personaggi, sì anche per li ricchissimi, superbissimi, e preggiatissimi vestiti, e caualli, rese per certo una assai nobile, vaga, e leggiadra vista. E si si trattaua egli con tutta la sua compagnia per alquanti giorni in Roma, onde fu anche da tutti quei Signori della Corte molto honoreuolmente trattato. Occorse anche in questi tempi, che si rinouò quella differenza molto importante trà il Rè di Francia, e il Duca di Savoia sopra il Marchesato di Saluzzo, la quale pur al fine (se ben con molte difficoltà) fu per opera del Sommo Pontefice sopita in tal modo. Deuesi adunque sapere, che essen-
do

do stata la detta differenza rimessa (de iure, e de facto) nel Pont. fino quando seguì trà il presente Rè di Francia, e'l Rè morto di Spagna la Pace, nella quale vi fu anche il predetto Duca di Sauoia compreso, e incamminandosi auanti sua Beatitudine la lite, trattarono frà tanto esso Rè, e Duca di trouarsi personalmente insieme, giudicando l'uno, e l'altro in tal modo potersi più facilmente per se medesimi accordare. Trasferitosi per tanto il Duca in Francia, & abboccatosi co'l Rè più frate, si composero finalmente insieme, ma con nuoue condizioni, trà le quali vi era questa, che il Duca restituir donesse al Rè il predetto Marchesato di Saluzzo. Ma questa cōpositione non durò troppo, perciò che ritornatosene il Duca a' suoi Stati, se intender al Rè, ch'egli non voleua più restituirgli il Marchesato, apportando per sua ragione, egli nō esser tenuto di offeruar quell'accordo, che fatto hauea mentre era nelle altrui forze. Il Rè all'incontro inteso ciò alterò grandemente, e negò subito di nō voler più anch'egli adempire alcune condizioni, che a lui spettauano. Il perche nata trà di loro differenza, e rottura maggiore, cominciarono a minacciarsi di guerra. Il che non prima fu giunto all'orecchie del Papa, che subito spedì all'uno, & all'altro Principe il Patriarca di Costantinopoli, perche vedesse di estinguer l'incendio imminente trà di loro, ma riuscì al Patriarca così malageuole questa impresa, che per molto ch'ei in sì importante negotio si adoperasse, nō potè essequir la buona, e santa volontà del Pontefice, onde si ruppe trà essi la guerra; la qual cosa intesa dal Papa, diede subito ordine, che chiamato fusse il Sacro Concistoro de' Cardinali, nelquale dato loro conto di un tal fatto, per hauer poi in Camera il parere di ciascun di essi, intorno alle prouisioni, e rimedi opportuni, che pigliar si douessero, deliberò, dopò ch'ebbe il parere di ciascuno sentito, di mandar a' suddetti Principi un Legato. E perche si trouaua sua Beatitudine hauer promesso al Rè di Francia predetto di deputare alla celebratione delle sue nozze vno de' Cardinali suoi Nipoti, perciò ad ambedue queste Legationi elese, e deputò il Cardinale Aldobrandino, il quale se ben'era il cuor dell'inuerno con freddi eccessiui, e conosceua una tal impresa esser di molte, e grauissime difficoltà ripiena, l'acquetò nondimeno prontamente, e postosi subito in viaggio verso Fiorenza, iui con hauer il Matrimonio di quella Principessa co'l detto Rè celebrato, si spedì della prima Legatione; poscia senza perder tempo seguitando in grandissima diligenza il suo camino, arrivò a Tortona, oue si trouauano il predetto Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes, i quali seppe così ben persuadere, che non solo al desiderio della pace li mosse, ma da essi ottenne ancor facultà di stringerne co'l Rè lo accordo (quando in altra maniera non si potesse) con la restitutione di Saluzzo. Onde con questo buon fondamento, e pegno in mano di douer un tanto negotio a felice fine condurre, arriuato dal Rè di Francia, cominciò a trattar ancor seco con tal destrezza, e prudenza, che finalmente dopò molte fatiche, stipulò una pace stabile, e ferma nella maniera, che si è veduto: con sodisfattione di ambe le parti; essendo rimasto Saluzzo al Duca, com'egli punto, e'l Rè Cattolico desideraua, e sodisfatto al Christianissimo con la ricompensa di altri luoghi verso la Fràcia. Il che seguì con incredibil allegrezza, e cōtentezza del Pontefice, e cō altrettanta lode del Card. che condusse negotio così importante a quel buono, e felice fine, ch'era da tutti desiderato. Favori in oltre S. Beatitudine di buon soccorso di danari in questi medesimi tempi lo Imper. per la guerra,

Il Rè di Francia muoue guerra al Duca di Sauoia, & il Papa ne fa eseguir la pace.

Il Cardinale Aldobrandino eletto a due Legationi.

Il Papa fa la Pace trà Fràcia, e Sauoia per opera del Card. Aldobrandino.

Soccorso del Papa mandato all'Imp.

Morte di Gio:
Francesco
Aldobrandi-
no, Nipote
del Papa.

Lorenzo Priu-
li Patriarca di
Venetia, &
Cardiu, muo-
re.

Consecratio-
ne del Pa-
triarca di Ve-
netia, fatta
per mano del
Pontefice.

Il Papa fa se-
guir pace trà
il Duca di
Modena, &
Luchesi.

Giesuiti ri-
messi nella
Francia dal
Rè ad istanza
del Papa.

Accidente
grauo per tur-
ba grande-
mente lo ani-
mo del Papa.

già torca di sopra, contra i Turchi, & hebbe così a cuore il prestargli aiuto, che deliberò di mandargli l'anno seguente ancora, si come fece, otto mila fanti co'l suo soldo, sotto pur la condotta, e commando del Generale Giovan Francesco Aldobrandino, suo Nipote, che vi fù parimente due altre fiata col medesimo carico, come s'è tocco di sopra a cart. 347. & era di già in Italia tornato l'ultima fiata, facendo in questo ritorno il suo passaggio per Venetia doue lo vedemmo, honorato, & accarezzato sopra modo da questi Eccellentissimi Signori, ma non hebbe gratia il pouero Signore, dopò andato sene quest'altra fiata in quelle parti, di farvi più ritorno; imperochè mentre, che in quei luoghi faceuansi trà il Campo Imperiale, e quello de' Turchi molte fattioni, e mentre ch'egli si trouaua all'assedio di Canissa fù egli da una infermità sì graue sopraggiunto, che in pochi giorni gli diè la morte, laquale se non seguua così presto, senza dubbio espugnaua egli la detta Città. La nuoua della sua morte apportò al Papa infinito dolore, e lo mostrò in effetto, quando, vedendo non vi esser altro rimedio, che pregar Iddio per l'anima sua, diede ordine, che in molte Chiese di Roma fussero per certi giorni celebrate le sue esequie, si come fù fatto ancora per molte altre Città da diuersi Prelati sue creature, e specialmente qui in Venetia, da Monsignor Offredi suo Nuntio, che le fè in Santa Giustina con solenne apparato, e pompa celebrare, e ne fummo presenti noi. Arreco anche non picciol dolore alla Città tutta di Venetia la morte, che seguì in questi tempi di Lorenzo Priuli Patriarca, quattro anni innanzi, o poco più, creato da questo Pontefice Cardinal di Santa Chiesa, nella seconda promotione, ch'ei fece di 16. Cardinali, frà i quali fù presente il Sommo Pontefice Paolo V. per la cui morte essendo stato il giorno dietro per suo Successore nel Patriarchato eletto, e nominato da questo Eccellentissimo Senato, Matteo Zane Caualiere, che si trouaua all'hora Consigliere, dignità principale in questa Sereniss. Republica, si trasferì poscia fino a Roma, doue era con gran desiderio dal Papa aspettato; il quale intese le rare qualità di questo soggetto, volle con segnalato, e straordinario fauore di propria mano ordinarlo, e consecrarlo; e dopò mostratogli diuersi segni di paterno affetto, & verso lui, & verso la Republica, della quale ne teneua particolar protettione, diedegli licenza, ch'a Venetia, se ne tornasse, si come fece nel mese di Decemb. doue giunto, prese appunto nel giorno di San Siluestro, vltimo dell'anno 1601. con le solite solenni feste, e ceremonie il possesso del Patriarchato. Et essendo nato in questi tempi trà il Duca di Modena, & i Luchesi vn gagliardo contrasto, e rumore; il Papa, desideroso sempre della pace, e quiete vi si tramesse, effortando l'vna parte, e l'altra a depor le armi, di già prese, & a pacificarsi insieme, per non tirar qualche guerra importante in Italia. La pace seguì veramente conforme al desiderio del Pontefice; ma però dopò successero da ambi le parti diuersi fattioni di perdite, e di acquisti, con qualche spargimento di sangue. Essendo poi il Rè Christianissimo da Sua Beatitudine ricercato, ad esser contento di voler nella Francia, i Padri Giesuiti, da lui già per certe ragioni scacciati, rimettere, si dispòse il Rè di volerla gratificare, onde ad istanza sua fatta loro gratia, che potessero tornar ad habitarvi, restitui a quelli, ma con alcune conditioni, i luoghi, che prima possedeano. Nacquero in tanto diuersi motui in Italia, che arreccarono sospetto non picciolo a' Principi di quella; onde il Papa frà gli altri temendo di qualche improprio tumulto,

multo, ordinò, che nel suo Stato descritte molte bande di soldati a cavallo, & a piedi fossero, per valersene di quelle tosto in ogni occorrente bisogno. E perche l'Imperatore trouauasi di nuouo bauer vn gran bisogno di denari per la guerra contra i Turchi, più fiata da noi di sopra nominata; però il Santo Pontefice non volendo mai mancare di aiutarlo, tornò di nuouo a mandargli soccorso assai competente di danari, che furono cento mila scudi, & a quella Maestà sopramodo grati. Ma mentre che'l buon Pontefice era tutto intento al ben publico, e come Ottimo Pastore inuigilaua con tutto lo spirito, e forze sue alla salute eterna del Grege di Christo, che stato era alla sua cura, e custodia dalla Maestà Diuina commesso, si come fatto hauea in tutto il tempo del suo Pontificato, che si può dire sia stato sempre fino a questi tempi felicissimo; ecco che vn nuouo accidente di sommo momento gli sopraggiunse, che forse fu cagione dell'origine del male, che due ò tre mesi dopò l'asali, e gli diè la morte; imperoche alteratosi egli grandemente contra la persona del Cardinal Farnese, per hauer'ella non solamente, dicono, fomentati, ma ancora in luogo sicuro dallo sdegno di esso Pontefice posti alcuni Gentil'huomini suoi Cortegiani, per hauer'eglino sotto l'ombra sua non solo offesi i Ministri di Giustitia, ma ancora liberato dalle loro mani vno, ch'essi prigione, per certo caso lieue, anzi, dicono, per semplice debito ciuile, condur voleuano, qual si era fuggendo nel Pallazzo del Cardinale ricouerato, haueua per ciò Sua Santità fermamente nell'animo stabilito di voler i detti Gentil'huomini nelle mani, e far che la Corte procedesse contra di loro, con animo appresso di far ancora coll'istesso Cardinale vn gagliardo risentimento: il perche vedendo il Cardinale esser buona cosa il fuggire, massime in questi primi moti; lo sdegno grande del Papa, concepito non tanto per la natura del caso, che in se stesso è di picciol momento, quanto per le circostanze di quello, e specialmente per la disubidienza, e desiderando assicurarsi ancora la persona di quello, per ouuiar qualche grande inconueniente, che nascer indi poteua, deliberò tosto di partirsi, e così fatta intendere questa sua mente a molti de' suoi, se ne uscì la seguente notte all'improviso di Roma; ma con compagnia tale, che si conobbe sicuro da ogni forza, che per auuentura egli fusse in quell'istante venuta contra, perciocche vi erano con esso lui molti Signori, Gentil'huomini principall Romani, & vn buon numero di popolo, e di Spagnuoli specialmente, che in Roma si trouauano: la qual cosa udità dal Papa, die più si accese in tanto sdegno, & voleua ad ogni modo hauerli tutti nelle forze; se il Duca di Parma, marito della sua Nipote, e fratello del predetto Cardinale, inteso simil accidente, non si fusse tosto sù le poste a Roma trasferito, e presentatosi auanti di lui, non lo hauesse con destrezza, e riuerente maniera, e co'l fauor grande ancora del Rè Cattolico, per mezzo del suo Ambasciatore placato. Furono adunque dal Duca in cotai modo con vn general perdono del buon Pontefice tutti questi rumori acchetati; ondè ne senti Roma tutta vn'incredibile piacere. Dopò questo, fece chiamar il Papa a Roma da 700. Arciuescouato di Rauenna conferito al Card. Aldobrandino dal Papa.

Il Papa s'inferma.

Il Card. Aldobrandino proua ogni rimedio per la salute del Papa.

Il Papa muore.

Promotioni de' Card. fatte dal Papa nel suo Pont.

ma ne gli ultimi di di Gennaio dell' Anno 1605. con assai speciali Titoli di rivedere, e di riordinare in molte cose lo Stato Ecclesiastico, se ne andaua dalle Città suddite raccogliendo il frutto di quella gloria, che meritaua la sua grandissima autorità; con animo anche di prender innanzi che a Roma facesse ritorno, del predetto suo Arcivesconato il possesso; il che fece di là a pochi giorni, quando entrato in Rauenna con molta solennità, fu da quei popoli con applauso, e allegrezza grande riceuuto. Ma non vi stette il buon Signore, dopo preso il possesso troppo, che vi giunse da Roma su le poste vn Corriero, con auuiso non prima hauuto, che il Papa a 10. di Febraio soprapreso da vna gagliarda conuulsione di humori, caminaua in vn pericolo grande della vita. Questa noua apportò per certo al Cardinal vn' estremo dolore; pur stato sene due giorni perplesso del ritorno, lo determinò finalmente, e si pose in viaggio verso Roma. Doue giunto, e ritrouato esser pur troppo vero quanto per il Corriero inteso hauea, cominciò a procurar, che fussero tutti quei rimedy, che trouar si poteuano buoni, per farli la pristina salute ricuperare, prouati, raccomandandolo specialmente con le sue, e de' Luochi p̄ orationi alla Maestà Diuina. Ma non hauendo mai questo Signore per quanta diligenza usata hauesse, potuto trouar alcuno, che ribauer la salute gli facesse: e ciò non tanto per la infermità, che veramente era molto graue, quanto perche giunto horamai era il fine della sua vita, si confortò nel Signore, riceuendo il tutto dalla sua Sant' amano. Hor trouandosi il Santo Pontefice in tale infirmità, rendeuà del continuo gratie al Signor Dio, con ogni affetto di spirito si raccomandaua alla sua infinita misericordia, recitando Salmi, e dicendo altre sue deuotissime Orationi con somma pietà, e religione. Et vedendo ogni giorno andar sempre mancando, fece con ogni sorte di deuotione, e di humiltà tutte quelle preparationi, che alla salute dello spirito in tali passi conosciua vtili, e necessarie, e nelle mani di Dio ogni suo pensiero, e volontà ponendo, nel vigesimo primo giorno dell' infermità sua, che a cader venne a 3. di Marzo dell' anno 1605. rese lo spirito al suo Creatore, l' anno decimo terzo, con vn mese, e quattro giorni appresso, del suo Pontificato, e della età sua 69. vacando dopo di lei la Santa Sede 29. giorni. Fu veramente questo Pontefice sapientissimo, e d' intelletto sublime, e eleuato sopra tutti gli altri; e ciò a pieno, e chiaramente lo dimostrano le mirauigliose, e stupende sue attioni nel Pontificato, hauendo egli con infinita sua lode condotti a felicissimo fine negotij ardui, e memorabilissimi, che viuer lo faranno ancora frà gli huomini in eterno, si come frà i Beati in Cielo gode al presente vita sempiterna. Hor questo è quanto habbiamo noi potuto, e saputo raccogliere, e scriuere della Vita di questo gran Pontefice; se ben sappiamo, e siamo certi hauer lasciato molte altre sue attioni memorabili, le quali per ciò non habbiamo poste, perche non sono peruenute alla nostra notitia, si come appunto era il desiderio nostro. E perche si suole nel fine d' ogni Vita, come ottimamente è stato fatto, poner le Promotioni de' Cardinali, fatte da' Pontefici nel loro Pontificato; però per seguir ancor noi vn sì buon' ordine, ponereмо qui sotto ad intelligenza di tutti quelle; che sono state fatte da questo Pontefice de' gli infra scritti soggetti, e personaggi.

Cred' adunque egli in sei Ordinationi Cardinali LIII. cioè Preti XLI. e Diaconi XXI.

Nella

Nella prima Ordinatione, fatta del 1593. a' 17. di Settembre, nel secondo anno del suo Pontificato, ne creò quattro, cioè due preti, e due Diac. che furono:
 Lucio Sasso, Napolitano, prete Card. tit. de' SS. Quirico, e Giulita.
 Francesco Toledo, Spagnuolo da Cordua, della Compagnia del Giesù, prete Card. tit. di S. Maria Traspontina.
 Pietro Aldobrandino, Romano, figliuolo di Pietro fratello del Papa, Diac. Card. tit. di S. Nicolò delle Carceri.
 Cinthio Passero Aldobrandino da Senegaglia, figliuolo d'Isabetta sorella del Papa, Diac. Card. tit. di S. Giorgio.
 Nella seconda Ordinatione, fatta del 96. a' 5. di Giugno, l'anno quinto del suo Pont. ne creò xvi. cioè xii. preti, e iiii. Diaconi, che furono:
 Siluio Sauello, Romano, Arcivescouo già Rossanense, poi Patriarca di Costantinopoli, prete Card. tit. di S. Maria in Via.
 Lorenzo Priuli, Venetiano, Patriarca di Venetia, prete Card. tit. di S. Maria Traspontina.
 Francesco Maria Tarugio, Toscano, Arcivescouo da Auignone, prete Card. tit. di S. Bartolomeo nell'Isola.
 Ottavio Bandini, Fiorentino, Arcivesc. di Fermo, prete Card. tit. di S. Sabina.
 Francesco Cornaro, Venetiano, Vescouo già di Treuigi, prete Card. tit. di San Martino ne i Monti.
 Donno Anna Decars de Giuri, Francese, Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, Vescouo Lassouienese, prete Card. tit. di S....
 Francesco S. Giorgio de' Conti di Blandrata di Casal, Vescouo Aquense, prete Card. tit. di S. Clemente.
 Camillo Borghese, Romano, Auditor Generale della Camera Apostolica del numero di S. Eusebio, hora Sommo Pontefice co'l nome di Paolo V.
 Cesare Baronio da Sora, città nel regno di Napoli Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, prete Card. tit. de' SS. Nereo, & Archilleo.
 Lorenzo Bianchetti, Bolognese, Auditor di Rota, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Palisperna.
 Francesco Muxica d' Auila, Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Siluestro.
 Ferdinando Ninno da Guevara Toletano, Spagnuolo, prete Card. tit. di San Biagio dell'Anello.
 Bartolomeo Cesis, Romano, Diac. Card. tit. di S. Maria in Portico.
 Francesco Mantica da Pordenone, Ferra della Patria del Friuli, Auditor di Rota, Diac. Card. tit. di S. Adriano.
 Pompeo Arigoni, Romano, Auditor di Rota, Diacon. Card. tit. di S. Maria in Aquiro.
 Andrea Peretti da Mont'Alto, Diac. Card. tit. di S. Maria in Domenica.
 Nella terza Ordinatione, fatta a' 18. di Decembre dell'istesso anno 96. ne creò vn solo, che fu Filippo Vnielmo, figliuolo del Duca di Bauiera, Vescouo Ratisponense, prete Card. tit. di S....
 Nella quarta, fatta del 99. a' 3. di Marzo, l'anno vii. del suo Pont. ne creò xiiij. cioè ix. preti, e iiii. Diaconi, che furono:
 Bonifacio Beuilacqua, Ferrarese, prete Card. tit. di S. Anastasia.
 Bernardo de Roxas, Spagnuolo prete Card. tit. di S....

Alfon-

- Alfonso Visconte, Milanese, Prete Card. tit. di S. Giovanni ante Portam Latinam.
- Domenico Tosco, da Reggio, prete Card. tit. di S. Pietro in Monte Aureo.
- Arnaldo Dosato, Francese, prete Card. tit. di S. Eusebio.
- Paolo Emilio Zachia de' Nobili di Venetiano, Genouese, prete Card. tit. di San Marcello.
- Francesco Diatrifano, Spagnuolo, di origine Germano, prete Card. tit. di San Antoniano, Romano, prete Card. tit. di S. Salvatore in Lauro.
- Roberto Bellarmino, Politiano Tosco, della Compagnia del Gesu, prete Card. tit. di S. Maria in Via.
- Buonviso Buonviso, Toscano, Diac. Card. tit. de' SS. Vito, & Modesto in Marcello Martirum.
- Francesco de Scobeau Sordi, Francese, Diac. Card. tit. di SS. Apostoli.
- Alessandro da Este, Ferrarese, Fratello del Duca di Modena, Diac. Card. tit. di S. Maria Nuova.
- Giouan Battista Deti, Fiorentino, Diac. Card. tit. di S. Maria in Cosmedin.
- Nella quinta, fatta del 1603. a' 17. di Settemb. anno xij. del suo Pontificato, ne creò vn solo, che fu Siluestro Aldobrandino, suo Nipote, Prior di Rom. Diac. Card. tit. detto il Card. S. Cesareo, tit. di S. Cesarea.
- Nella sesta, & vltima, fatta del 1604. a' 9. di Giugno, anno xij. del suo Pontificato, ne creò xvij. cioè xv. Preti, & ij. Diaconi, quali furono.
- Serafino Oliuario Razalio, Francese, Patriarca di Alessandria, prete Card. tit. di S. Salvatore.
- Domenico Gimnasio, Bolognese, Arciuescouo Sipontino, prete Card. tit. di S. Antonio Zapata, Spagnuolo, Arciuescouo di Burges, prete Card. tit. di S. Filippo Spinelli, Napolitano, Arciuescouo Colocense, Chierico di Camera, prete Card. tit. di S. ...
- Carlo di Conti, Romano, Vescouo di Ancona, prete Card. tit. di S. ...
- Bernardo Marziooufchi, Pollacco, Vescouo di Cracouia, prete Card. tit. di S. ...
- Carlo Madruzzo, Germano, Vescouo di Trento, prete Card. tit. di S. ...
- Giacomo Dauit di Perona, Francese, Vescouo Ebroicense, prete Card. tit. di S. ...
- Innocentio del Bufalo, Romano, Vescouo di Camerino, prete Card. tit. di S. ...
- Giacomo Sannesio, della Marca Anconitana, Protonotario Apostolico, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
- Erminio Valenti da Treui, Protonotario Apostolico, prete Card. tit. di Santa Maria Traspontina.
- Girolamo Aguechio, Bolognese, Prior dell' Archihospitale di S. Spirito, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.
- Girolamo Panfilio, Romano, Decano de' gl' Auditori di Rotas, prete Card. tit. di S. Biagio dell' Anello.
- Ferdinando Tauerna, Milanese, Governatore di Roma, prete Card. tit. di San Eusebio.
- F. Anselmo Marzato, da Monopoli, Capuccino, prete Card. tit. di San Pietro in Monte Aureo.
- Giouanni Doria Genouese, Diac. Card. tit. di S. ...
- Carlo Emanuel Pio, Ferrarese, Diac. Card. tit. di S. Nicolò in Carcere Tullia.

LEONE XI. PONT. CCXXXVI.

Creato del 1605. al primo d'Aprile.



Soprattutto meritevole, e degno soggetto di ascender all'alto, e sublime fastigio del Papato, si è sempre per ogni via scoperto il nostro Sommo Pontefice Leone XI. di cui al presente l'assunto preso habbiamo di scrivere la vita; e che ciò sia vero lo dimostrano chiaramente, e la Origine e la Patria di lui, ma più i costumi, e le infinite doti dell'animo suo: imperochè se noi mirar lo vogliamo quanto all'Origine, lo trouaremo senza dubbio del Ponteficato degnissimo, descendendo egli da quell'antica, e per nobiltà, e per illustrezza di sangue pur troppo nota, e celebre al Mondo famiglia de' Medici, che hora si trona Dominatrice, e Signora di tutta la Toscana: se poi quanto alla Patria lo vogliamo mirare, trouaremo egli esser nato in una città, che è trà le più nobili, e pregiate dell'Italia, non solamente per la illustrezza de' Cittadini, e per la bellezza, che l'arrecano gl'ornatissimi Edifici publici, e priuati; onde per prouerbio del Volgo viene chiamata (cagione il suo raro splendore, & vaghezza) la bella Fiorenza: ma ancora per hauer ella del continuo generato huomini di sommo ingegno, e di profonda dottrina, e di ogni lodenole qualità ornati; ma se finalmente lo miriamo quanto ai costumi, & alle doti dell'animo suo, non è dubbio alcuno, ma ben cosa chiara, come il Sole, quelli essere stati in tutto il tempo di sua vita innocentissimi, & angelici, e queste sopra modo rare, e singolari, di modo che si può veramente dire, che in lui riluceuano tutte le virtù a guisa di rilucenti gemme in finissimo oro legate. Tralascio poi di scrivere dell'affabilità del suo discorrere, della benignità del suo procedere, della maestà della sua presenza, e della soauità della sua buona, e gentilissima natura; perciocchè fu egli per tali qualità ancora così riguarduole al mondo, che non è marauiglia, s'egli è stato da Dio, e da quel Sacro Collegio conosciuto degnissimo del Ponteficato. Hor nato questo gran Pontefice in detta città di Fiorenza

Origine, Patria, e qualità di Leonexi.

Famiglia de' Medici Signora di tutta la Toscana, Fiorenza, e suoi lodi.

Quando nacque Leone.

l'Anno

Leone XI.
prima Vescouo di Pistoia
poscia Arciue
scono di Fio-
renza.

Leone creato
Card. da Gre-
gor. xiii.

Promotione
de' Card. mol-
to notabile.

Origine Pa-
triale di
Leone XI.

Ab. sig. ma.
Medici
di anni 18
L'anno 1598
Leone XI.
1598

Ab. sig. ma.
Medici

L'Anno di nostra salute 1535. gli fù dal Padre suo, che Ottauiano si chiamaua, al Sacro fonte il nome d' Alessandrio imposto: poscia alleuato con quelle maniere nobili, che conosceua richieder la illustrezza della sua famiglia, se, ch'ei diuenne (come s'è tocco di sopra) di così rare qualità adorno, che non così tosto ad età conueniente peruenuto, hebbe di Pistoia il Vescouato, & indi l'Arciuecouato della Patria con sommo contento, & allegrezza di tutta quella città, e suo Dominio ancora. Tralascio poi di raccontare con quanta religione, con quanta esemplarità di vita, con quanto frutto, e salute di quelle anime egli esercitato, & amministrato sempre in detti luoghi habbia l'officio Pastorale; poiche queste cose erano pur troppo appresso tutti all'hora note, e manifeste: onde non è da marauigliarsi punto, se poi furono con maggior chiarezza a tutto il mondo mostrate dal Sommo Pontefice, e Signor Nostro Papa Gregorio XIII. di fel. mem. presso il quale trouandosi egli per nome del Gran Duca Francesco Oratore l'anno 1583. venne in tal legatione a scoprir così bene a sua Beatitudine il suo gran valore, che nella Settima promotione, ch'ella fece in detto anno, di xix. Cardinali nel mese di Dicembre, fù per le alte, e singolari virtù di questo soggetto sforzata ad ascriuerlo, & annouerarlo in quello veramente sacro, e venerando numero. Nè passar già con silenzio in questo luogo voglio di accennar per cosa notabile quello, che in detta Promotione auuenne, e ciò fù, che in lei furono dal Papa scelti, e promossi soggetti così rari, e degni, che quattro di loro diuennero Sommi Pontefici, e questi furono, come è ben noto a tutti, i Cardinali Castagna, Sfondrato, Santi quattro, e Fiorenza, il primo col nome di Urbano vii. il secondo di Gregorio xiv. l'altro d'Innocentio ix. e l'ultimo di questo nostro Leone xi. Gli altri senza dubbio erano anch'eglino per la maggior parte soggetti Papabili; perciò che vi era fra loro il Cardinal della Torre, Vescouo di Ceneda, che sarebbe senza fallo riuscito Papa in luogo di Sisto V. se a Roma si fusse à tempo trasferito, come a pieno di sopra nella vita di Sisto dal Ciccarelli descritta, pienamente si legge. Vi erano in oltre i Cardinali Saluiati, Canano, Verona, Bolognetto, Arrigone, e Lancillotto, soggetti molto degni del Pontificato: Onde si può bene con verità dire, che quel S. Pontefice habbia all'hora fatta una santissima, e dignissima Promotione, e quasi eretto vn Seminario di Vicarij di Christo: Hor creato, ch'ei fù Cardinale, si mostrò più, che mai Prencipe integerrimo, e giustissimo: Prencipe, che in benignità, e humanità non hauea pari: Prencipe di tanta prudenza, e di così dolce, e temperata natura dotato, che non si lasciava da alcuno in quel Sacro Collegio auanzare: onde a gran ragione Clem. VIII. conoscendolo tale, si dispose di valersi del valor suo in una importante impresa, la qual fù, che trouandosi l'anno 1598. fra le Corone di Francia più, che mai feruente la guerra, e desiderando Sua Beatitudine per il beneficio di tutta la Christianità, che l'una, e l'altra di esse deponessero hora mai l'armi, & insieme si pacificassero per lo che haueua ella di già ancora in quelle parti mandato il Padre Buouentura Generale de' Padri Minori di S. Francesco, assai esperto, & saputo huomo, fece di lui elettione, e creatolo suo Legato, lo dirizzò in Francia ad Henrico IV. doue giunto, fù da esso Rè, che accompagnato da una frequente comitua di Nobiltà Francese, se ne era, con modo veramente nuouo, & insolito à i Rè di Francia, fuori della Città non poche miglia uscito ad incontrarlo, molto cara-

mente,

mente, e honorevolmente riceuuto, & accettato. Nè vi dimorò molto, che restituita in quel Regno la pristina Religione, e fatta seguir col suo auueduto giudicio, e sapere la tanto da tutti desiderata, e bramata pace, trà le predette Corone, rese, e restituì il predetto Regno fiorentissimo, e felicissimo. Tornatosene poscia (per hauer impresa tanto grande a felice fine condotta) a Roma tutto colmo di gloria, fù dal Pontefice carissimamente abbracciato; e poscia deputato da lui sopra la Congregazione de' Vescou. Fù egli sempre per Padre sapientissimo tenuto. Era religiosissimo, e diligentissimo offeruatore del diuin culto: nel dir la sua opinione libero; nel proposito costante: riteneua il grado, e la dignità Cardinalitia con quella riputatione, e maestà, che si conueniu. Era egli lo splendore della Corte. Teneua famiglia molto honoreuole, e di persone letterate ornata, le quali senza alcun dubbio gli sono poscia stati buoni stromenti di tanta grandezza, quanto è quella del Papato peruenire; imperoche con la nobil maniera de' loro costumi andauano eglino la beneuolenza popolare per lui acquistando; faceuano germogliare le speranze, & in consequenza i desiderij ne' petti da ogn' vno di douere vn giorno conseguire qualche beneficio, e soddisfazione se per auuentura fussero riusciti Ministri del Pontificato. Egli poi mentre, che fù Cardinale rare volte ragionò con gl' altri Cardinali, che non mostrasse, e significasse loro di spiacerli molto le rapine, le venalità, le tiranidi, l'effeminationi verso i Parenti, le doppiezze, il vilipendio de' Cardinali, & i superbi trattamenti del secolo passato. Si haneua egli acquistata l'aura popolare con le spese immoderate, che fatte haneua nella predetta Legatione di Francia, & in altri carichi diuersi. Faceua diuersa grosse spese in fabricare per lo più ne' luoghi Sacri, & etiam di ne gl'altrui. In somma con tali strade dell' Honore, della Sincerità essendo hormai giunto il tempo, che egli a tanto colmo di gloria peruenir doueua, venuto a morte Clemente l'anno 1605. a' 3. di Marzo, come di sopra è tocco, e foruiti i giorni all' esequie deputati, ne' quali molto bene si scoprì la dispositione de' gl'animi di ciascuno, ch'erano per il vero assai diuersi; imperoche, e da timori, e da speranze, e da reciproche pertinacie erano combattuti; entrarono per la electione del nuouo Pontefice, con solite cerimonie nel Sacro Conclauo a' 14. del predetto Mese, Cardinali LX. vno di Pio IV. che fù Como, Decano del Collegio; quattro di Gregor. XIII. che furono Fiorenza, Gioiosa, Verona, Sforza; vndici di Sisto, che furono Pinello, Ascoli, Gallo, Sauli, Pallota, Camerino, Montelbaro, Giustiniano, Monte, Borromeo, Mont' Alto; cinque di Gregorio XIV. cioè S. Cecilia, Aqua Viva, Piatto, Parauicino, Farnese; vno d' Innocentio, che fù Santiquattro, suo Nipote, e trentaotto di Clemente, che furono Aldobrandino, Tarrugio, Bandino, Giuri, S. Clemente, Borgese, Baronio, Bianchetto, Auila, Mantica, Arrigone, Beuilacqua, Visconte, Tosca, S. Marcello, Bellarmino, Sordo, Serafino, Spinelli, Conci, Madruzzo, Perona, Buffalo, Delfino, Sennesio, Valenti, S. Pietro in Vincola, Panfillo, Sant' Eusebio, Monopoli, S. Giorgio, Cesis, Peretti, Este, Deti, San Cesareo, Doria, Pio: liquali secondo il solito cantata la Messa dello Spirito Santo, diedero quel giorno giuramento di fedeltà al Popolo Romano, & a' Prelati, & a' Signori custodi del Conclauo; e dopò adempite alcune funzioni ordinarie, ritiraronsi tutti alle proprie Celle; attendendo a riceuer fino alle 8. hore di notte le visite, e le raccomandationi de' Ambasciatori de' Principi. La mat-

Qualità nobilissime di Leone auanti il Pontificato.

Cardinali, ch' entrarono in Conclauo nella creation di Leone.

Cardinali, ch' entrarono in Conclauo nella creation di Leone.

Cardinal Bar-
onio hà mol-
ti voti, ma nõ
gli bastano.

Cardinal di
Firenza circa
to Papa.

Intentione di
Leone circa il
gouerno del
Pontificato.

rina seguente communicatisi tutti per mano del Decano fecero il primo scruti-
nio, il quale era da tutti con sommo desiderio aspettato, stimando douer con quel-
lo scoprir oue più pendessero gl'animi. Ma non vi fu alcuno, che hauesse nu-
mero di voti di alcuna consideratione; percioche Bellarmino con hauerne sola-
mente riportati undici: fu il primo honorato di tutti, hauendone hauuti Baronio
solamente otto, e ciascuno de gl'altri meno. Finalmente: dopò molti scrutini
fatti, ne quali poi sempre Baronio, per esser portato dall'Aldobrandino suo Ca-
po, era a tutti gl'altri superiore, hauendone hauuti più siate 30. 31. 32. sen-
za poter mai giungere i due terzi, per la gagliarda esclusione, che gli face-
ua la parte contraria, fu cominciata la pratica da douero per il Cardinal di
Firenza dal Cardinal Gioiosa, il quale seppe cost bene quella guidare, che in
breue la condusse, se ben con qualche difficoltà, al desiderato fine. Il primo
giorno adunque d'Aprile volle Iddio, che fusse il Vicario in terra creato; impe-
noche trouati e hebbe Gioiosa gl'animi de' Cardinali dispostissimi, e specialmen-
te quello dell'Aldobrandino, senza ilquale nulla far si poteua: si auuiaro-
no alla Camera di Firenza, e lo salutarono Pontefice Romano. Condottolo
poscia in Cappella Paolina, quì con aperto scrutinio lo elessero, & adoraro-
no per Papa. Palesò poi il nome, con cui voleua esser chiamato, e disse, che di
Leone si haueua il nome eletto. Trouauasi all'hora egli d'anni 70. in circa: era
di aspetto bellissimo, di parole graui, di complessione robusta, non patendo
di altro, che tal volta di dolori colici: era grande amatore de' virtuosi, di
animo grande, e generoso: era poi, e zelantissimo della Religione, & amo-
reuole de' poveri. Hor essendo da quel Conclauo nato sì bello, e sì glorioso par-
to, in quella sera appunto del primo Vespro di S. Francesco di Paola, canonizza-
to da Leone X. per intercessione forse del medesimo Santo, volle Iddio testificar
al Mondo, che la casa Medici era vn Seminario de' suoi Vicarij in terra. E fu
cosa marauigliosa, ch'egli dopò creato alcuna alteratione non mostrasse, ma
sempre con la medesima sodezza, e maestà discorresse palesemente concetti, e
parole veramente Papali. Si lasciò intender di non voler cosa alcuna per se,
non volen ingrandir i parenti più dell'honesto, non voler farsi il Successore, non
voler crear Cardinali, che non siano, e che non possano riuiscir degni del Papato:
& altre cose disse, che pur troppo scopriuano la candidezza, e sincerità del-
la sua ottima, e santissima mente: Confermò le prouisioni de' Predecessori a tut-
ti: Confermò le Legationi, nelle quali voleua, che hauessero gusto, & autorità;
Confermò al Cardinal Serafino vn' Abbatia di 800. scudi in Lorena, che gli die-
de Papa Clemente nel fine della sua vita; onde non potè hauer la ispeditione. Co-
cesse anco al Cardinal Doria vn' buona vacanza in Spagna, libera di pensione.
Diede dieci mila scudi a' Conclauisti, e concesse loro tutte le vacanze de' benefi-
cij da 200. scudi in giù successe in Sede vacante. Professò di voler essere di sua
parola. Promesse audienze facilissime, Pregò i Cardinali, che hauessero a cuore
l'honor suo, non proponendogli cose contra la conscienza, nel resto chiedessero
gratie allegramente, che tutte otterrebbero: volendo egli stimar fauore il be-
neficiarli quanto più poteua. Donò al Cardinal S. Giorgio la Penitentiaria, e la
Tesaureria generale all' Abate Sapponi. Dichiarò Datario il Card. Arigone.
Confermò il Governator di Roma, e gli diede il bastone, dicendogli che ammini-
strasse la giustitia à tutti, ma dolcemente, e senza rigore. Liberò le Prouincie
dalle.

dalle impositioni, che ultimamente furono messe per li Soldati da Clemen VIII. gratia, che per essere importante poteua riserbarli di farla a tempo tutto il Colleggio insieme, ouero a i popoli stessi: ma volle in ciò honorare il Cardinal Gallo lodandolo, che la prima gratia da lui chiesta, fusse stata per publico, non per priuato beneficio. In questo bollire di speranze, in questa pioggia di gratie, si consumò quasi tutta quella notte; la mattina seguente alle x. hore in circa, che fu giorno di Sabbatho fu portata Sua Santità in S. Pietro, doue si fece di nuouo, secondo il solito, la seconda adoratione, e le altre consuete cerimonie; dopò le quali ella se ne salì alle sue stanze, e i Cardinali se ne tornarono a i loro palazzi a riposarsi dalle tante fatiche, e inquietudini patite nel Conclauo. Hauena Sua Santità molti Parenti; ma il più stretto, e favorito, era vn suo Nepote, nominato Alessandro Medici, figlio d'vn suo fratello, detto Bernadetto, il quale Alessandro haueua vn figliuolo di anni 20. nominato Ottauiano, nome del Padre del Pontefice: onde si credeua, che questo figliuolo douesse il suo Cappello hauere. Fece intendere a tutti i suoi Seruitori fra i quali più favorito, & amato era il suo Maestro di Camera, che non vendessero le gratie, ma che nel resto viuessero, e vestissero splendidamente: & a quest'effetto donò loro 25. mila scudi: acciò potessero mettersi all'ordine. Voleua, che in Palazzo si desero le parti: come si faceua al tempo di Greg. XIII. e così ancor le elemosine. Voleua, che tutte le stanze del Palazzo stessero riccamente addobbate. Voleua, che quando la Santità sua caualcaua vi caualcassero con lei anche i Baroni, e Titolati di Roma, dicendo, che per decoro, e grandezza del Papa conueniua così fare. Voleua, che i suoi camerieri d'honore, fossero tutti Signori, e Nobili della prima Classe: acciò che potessero tener liuree, e caualcature: e già haueua preso a quest'effetto l'Abbate Frangipane, e vno di casa Massimi. Haueua ordinato, che si facessero come fu essequito 70. liuree di raso bianco per altri tanti Parafrenieri presi da' Cardinali, & Ambasciatori. In somma haueua l'animo da vero, e real Prencipe. Promise al popolo Romano, & a tutto il Christianesimo insieme in questo suo Pontificato vn secolo d'oro. Per questi, & altri segni, che diede della somma bontà, & integrità sua nel principio di questo suo Pontificato, ne giubilaua non solo Roma, e lo stato Ecclesiastico, ma ancora tutta la Christianità. Ma non potè l'ottimo, e S. Pontefice mandar ad effetto quanto di buon'hauera nella sua santissima mente proposto di fare: impero che incoronato il giorno di Pasqua nella loggia della Beneditione, & il dì seguente, giorno appunto di S. Leone I. Pontefice, andatosene a S. Giouanni Laterano a prender con le solite cerimonie, che sono bellissime, e misteriosissime, il possesso del Pontificato per la fatica, che patì in far tali cerimonie, e per il peso de' Manti, venne a sudare, & indi a riscaldarsi di maniera, che soprugiuntagli la febre, lo fè gettar a letto, & indi vie più crescendogli di giorno in giorno, lo fè in capo a' 25. giorni di Papato vscir di vita, e render lo spirito al Signore l'anno settuagesimo di sua età: la cui morte hauendo troncato affatto l'allegrezza, e le speranze, che s'erano di lui concepute, apportò mestitia infinita non solo a tutta Roma, & alla sua Patria, ma ancora all'Italia, a tutta la Christianità, a tutto il Mondo. Et bisogna credere, che'l Signor Dio lo habbia voluto leuare così presto, non per altro, che perche ci conosceua di così buono, e S. Pontefice indegni. Fu spaccato il suo corpo, e trouato, che hauea vna grossa palla di catarro congelato alla bocca

Coronatione
di Leone.

Morte di Leo.
ne.

bocca dello stomacho, & il polmone alquanto guasto. La sera sù le 24. hore fu portato a Palazzo nella Cappella di Sisto, & il dì seguente, vigesimo ottavo d'Aprile, in S. Pietro; acciò che ogn' uno potesse il piede baciargli secondo il costume. Haueno tutti Prencipi della Christianità deliberato di mandar secondo il solito uso, a rallegrarsi di questa felicissima assuntion sua al Pontificato, e fra gl' altri la Serenissima Republica di Venetia, che ne sentiua infinito contento, & allegrezza, ne haueua perciò otto giorni dopò la sua creazione i quattro soliti Ambasciatori eletti, non vi poterono andare, per la presta, e quasi improuisa infermità predetta, che lo leuò di vita, non hauendo potuto nè anche il suo Cappello conferire al soprannominato Ottauiano suo pronipote, nè alcun'altra Dignità ad alcuno de' suoi: onde men potè egli far alcun Concistoro quì in terra co' Cardinali, hauendosi riserbato di farla là sù in Cielo co' Beati, co' quali gode al presente eterna gloria. Vacò la sede Pontificia dopò di lui giorni 19.

SEGVE LA VITA DI PAOLO QVINTO

scritta in Latino dal M.R.P.F. Abrahamo Bzouio dell' Ordine de' Predicatori Historiografo: Tradotta dal R.P.F. Luigi Bartolommei Lucchese Theologo Dominicano.

PAOLO V. PONT. CCXXXVII.

Creato del 1605. a' 6. di Maggio.



Paolo V. chiamato prima Camillo Borghesi, hebbe gl' antenati suoi chiarì nel Teatro del mondo per gl' honorati carichi militari, che nell' antica Città di Siena esercitarono, con molto utile di quella Republica. Primo ac' quali, (per cominciar da gli ultimi,) fu Agostino Borghesi suo terzo auolo. Questi nel passato secolo, fu dalla Republica di Siena mandato Capitano Gene-